

# L'ESPERIENZA DELLA FILIALITÀ MARIANA E I RISVOLTI EDUCATIVI NEL SISTEMA PREVENTIVO DI SAN GIOVANNI BOSCO

PIERA RUFFINATTO<sup>1</sup>

## 1. Introduzione

«Di tutto siamo debitori a Maria»<sup>2</sup>. Questa è una delle espressioni più note pronunciate da don Giovanni Bosco circa Maria Ss.ma e la sua azione materna nella sua vita e nella storia della Congregazione salesiana. Un'affermazione che nella sua radicalità porta a costatare come, per comprendere lui e la sua opera, sia impossibile prescindere dalla relazione con Maria.

Gli effetti di tale rapporto, infatti, non riguardano soltanto le imponenti realizzazioni da lui attuate con l'aiuto costante della Madre di Dio, quali la costruzione della Basilica a lei dedicata, la fondazione della Congregazione Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l'espansione della Congregazione in Italia e all'estero realizzando case, scuole, collegi per l'educazione dei giovani più poveri e bisognosi. Tutto ciò, è vero, ha del prodigioso e dimostra il ruolo decisivo di Maria nella storia della Congregazione salesiana, tuttavia non restituisce compiutamente l'efficacia della sua maternità spirituale.

L'esperienza mariana di don Bosco, che motiva e illumina il senso delle sue realizzazioni, è vissuta nel suo intimo e consiste in una percezione quasi sensibile di sentirsi figlio di Maria, da Lei guidato e sostenuto durante tutta la vita. Su questa esperienza, che lo supera e lo precede, egli costruisce la sua vita e la sua missione. In questa cornice giustifica la fondazione della Congregazione salesiana come opera di Maria.

L'esperienza della sua figliolanza mariana è anche il cuore del suo

<sup>1</sup> Docente di Metodologia dell'Educazione presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium*.

<sup>2</sup> EUGENIO CERIA, *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. XVII, SEI, Torino 1939, 510 (d'ora in poi abbrevierò MB seguito dal numero del volume e della pagina).

metodo preventivo, finalizzato a fare dei giovani veri figli di Dio con l'aiuto di Maria.

In questo contributo mi propongo di approfondire tale atteggiamento che caratterizza la spiritualità di don Bosco cercando anche di cogliere gli effetti che da essa scaturiscono in vista della sua missione educativa. Mi lascerò guidare da alcuni interrogativi: Qual è l'esperienza di filialità mariana vissuta da don Bosco e come si manifesta? In che modo l'esperienza vissuta da don Bosco permea la sua proposta educativa nell'Oratorio di Valdocco e com'è compresa e vissuta dai giovani? Quali sono le conseguenze della dimensione mariana della spiritualità di don Bosco sulla pratica educativa del Sistema preventivo?

Per comprendere il modo caratteristico con cui don Bosco visse il suo essere figlio di Dio e figlio di Maria, si dovrà prima sondare la sua esperienza, collocandola nel contesto delle sue relazioni familiari e della sua cultura. In ordine a tale indagine, è indispensabile rileggere le *Memorie dell'Oratorio*, uno degli scritti autobiografici più preziosi del santo.

In seguito, si tratterà di giustificare se e in che senso la filialità mariana è via privilegiata di educazione preventiva. Infine, si cercherà di documentare come la filialità mariana vissuta dall'adulto educatore è sorgente di paternità e maternità educativa e diviene esperienza decisiva per l'acquisizione della propria identità di educatore/educatrice salesiano/a.

Tra le diverse fonti a disposizione utilizzerò quelle che presentano con maggior evidenza la preoccupazione educativa e formativa di don Bosco: scritti biografici, operette di formazione religiosa e di preghiera, opuscoli d'istruzione e devozione sul culto di Maria Ausiliatrice.

Per illustrare l'efficacia trasformatrice della filialità mariana rivisterò l'esperienza educativa dei tre giovani di cui don Bosco scrisse la biografia: Michele Magone (1861), Domenico Savio (1859) e Francesco Besucco (1864), cercando di evidenziare i diversi percorsi proposti loro per coltivare nella propria vita un atteggiamento autentico di filialità mariana. Il periodo cui si riferiscono tali biografie coincide con gli anni nei quali don Bosco consolida e sviluppa il metodo preventivo consegnandolo in scritti di "pedagogia narrativa" di particolare intensità e importanza. È questo il motivo per cui ho privilegiato l'utilizzo di tali fonti tralasciandone altre che, sicuramente, avrebbero potuto arricchire e completare l'indagine soprattutto in prospettiva longitudinale.

## 2. Le radici della filialità mariana in Giovanni Bosco

Per indagare l'esperienza di filialità mariana vissuta da don Bosco, attingiamo alla fonte delle *Memorie dell'Oratorio*, uno degli scritti più personali del santo, «eccezionale documento di pedagogia esperienziale»<sup>3</sup> in cui egli mette in atto una rilettura e una riconfigurazione del suo passato in chiave teologica e pedagogica<sup>4</sup>.

Dalla fonte emerge che l'esperienza mariana non solo costituisce uno dei ricordi più antichi di don Bosco<sup>5</sup>, ma è un filo rosso che guida e orienta tutta la sua personale vicenda e quella della nascita dell'Oratorio.

All'interno di tale vissuto, spicca per importanza il ruolo svolto dalla madre Margherita Occhiena. Privato a soli due anni della presenza del padre, morto prematuramente, per Giovanni l'esperienza della filialità rimane indissolubilmente legata alla madre che sa abilmente orientare la mente e il cuore del figlio a sentire vicino e presente Dio Padre, Creatore e Provvidente, e indirizzarlo a una devozione mariana semplice e vitale, offrendosi con la sua maternità forte e dolce quale riuscita mediazione all'incontro con la Madre di tutti i cristiani e dell'umanità.

Nei punti seguenti cercherò di far emergere tale presenza lasciando parlare le *Memorie* per descrivere la relazione filiale di don Bosco con Maria Ss.ma.

La cornice storico-spirituale entro cui si colloca tale ricerca è quella della religiosità popolare respirata ai Becchi, suo luogo di nascita, a Chieri, dove egli fu studente nelle scuole pubbliche e seminarista, infine al Convitto ecclesiastico di Torino, esperienza che racchiude il suo primo tirocinio pastorale. Una religiosità umile e semplice, lontana da teorizzazioni; sobria e discreta, molto vicina allo stile relazionale che caratterizzava i rapporti familiari di quei tempi: poche manifestazioni esteriori, fermezza nell'esigere temperata da una tenerezza contenuta.

<sup>3</sup> PIETRO BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, LAS, Roma 1999, 135.

<sup>4</sup> Cf. ALDO GIRAUDO, *L'importanza storica e pedagogico-spirituale delle Memorie dell'Oratorio*, in GIOVANNI BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo GIRAUDO, LAS, Roma 2011, 11 (d'ora in poi MO).

<sup>5</sup> Cf. PIETRO STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. II. Mentalità religiosa e spiritualità*, LAS, Roma 1981<sup>2</sup>, 147.

## 2.1. "Presomi con bontà per mano". La rivelazione della maternità di Maria nel sogno dei nove anni

Le tre decadi in cui sono organizzate le *Memorie dell'Oratorio* sono precedute da un preludio assai importante, perché di qui prende avvio la storia dell'Oratorio che il narratore fa coincidere con le sue vicende personali<sup>6</sup>. Ebbene, in questo inizio fuori testo, è determinante la presenza e il ruolo di Maria Ss.ma. Don Bosco infatti, quasi a suggellare il carattere mariano legato alle sue origini, fa coincidere la sua nascita con il 15 agosto, solennità dell'Assunzione di Maria<sup>7</sup>.

All'evento della nascita segue, come un ricordo doloroso ma pervaso di serena fede cristiana, la morte del padre. Subito dopo è narrato il racconto del sogno cosiddetto dei "nove anni"<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Cf. GIRAUDO, *L'importanza storica*, in MO, 21-22.

<sup>7</sup> In realtà sui registri parrocchiali e sui documenti civili la data di nascita è il 16 agosto (cf. *ivi*, 58 nota 6).

<sup>8</sup> A quell'età ho fatto un sogno, che mi rimase profondamente impresso nella mente per tutta la vita. Nel sonno mi parve di essere vicino a casa in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli, che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giuocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo di loro adoperando pugni e parole per farli tacere. In quel momento apparve un uomo venerando in virile età nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa, che io non poteva rimirarlo. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di pormi alla testa di que' fanciulli aggiungendo queste parole: - Non colle percosse ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti adunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù. Confuso e spaventato soggiunsi che io era un povero ed ignorante fanciullo incapace di parlare di religione a que' giovanetti. In quel momento que' ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui, che parlava.

Quasi senza sapere che mi dicessi, - Chi siete voi, soggiunsi, che mi comandate cosa impossibile? Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili coll'ubbidienza e coll'acquisto della scienza. - Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza? - Io ti darò la maestra sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.

- Ma chi siete voi, che parlate in questo modo?

- Io sono il figlio di colei, che tua madre ti ammaestrò di salutar tre volte al giorno.

- Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome.

- Il mio nome dimandalo a Mia Madre. In quel momento vidi accanto di lui una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto, che risplendeva da tutte parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi ognor più confuso nelle mie dimande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a Lei, che presomi con bontà per mano, e guarda, mi disse. Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, orsi e di parecchi altri animali. - Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto; e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo pei figli miei. Volsi allora lo sguardo ed ecco invece di animali feroci apparvero altrettanti mansueti agnelli, che tutti saltellando correvano attorno belando come per fare festa a quell'uomo e a quella signora.

A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai quello a voler parlare in modo da capire, perciocché io non sapeva quale cosa si volesse significare. Allora Ella mi pose la mano sul capo dicendomi: A suo tempo tutto comprenderai. Ciò detto un rumore mi svegliò (*ivi*, 62-63).

La prima scena del sogno è polarizzata attorno all'*uomo venerando* che lo chiama per nome, gli ordina di porsi alla testa dei fanciulli schiamazzanti e gli offre un'indicazione su come comportarsi nei loro confronti: «Non colle percosse ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti adunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù».

Nella seconda parte della narrazione, entra in scena la *donna di maestoso aspetto* che è la chiave di tutto il sogno. È infatti grazie a lei che Giovanni conosce il nome del misterioso personaggio: «Io sono il Figlio di Colei che tua madre ti ammaestrò di salutare tre volte al giorno». Gesù si presenta come il Figlio di Maria, quasi a offrire al piccolo orfano il ricordo rassicurante di una mamma, dalle cui labbra ha imparato a pregare e invocare la Madre celeste. Il Figlio di Dio si rivolge a Maria con l'appellativo "mia madre" e lascia a lei la conduzione di ciò che segue. È dunque in forza del suo essere madre che Maria assume nel racconto un preciso ruolo.

Tra i compiti primari di una madre vi è quello dell'educazione ed istruzione dei figli. È lei, infatti, che li dischiude alla vita, ponendosi come mediazione tra loro e il mondo al quale essa li ha generati. È dunque per esprimere al meglio questo suo compito che Maria è presentata a Giovanni come la maestra sotto la cui ferma guida egli acquisterà la sapienza.

Alla reazione confusa e spaventata del ragazzo, la Madonna risponde con comprensione e bontà. Come madre, sa che nulla può meglio calmare un bimbo agitato che il contatto fisico e la parola calma e rassicurante. Per questo, narra lo scrivente: «Presomi con bontà per mano, e guarda, mi disse. Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, orsi e di parecchi altri animali. - Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto; e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo pei figli miei».

Maria conduce Giovanni nel campo dell'educazione giovanile e gli affida il compito di cambiare i lupi in agnelli, ovvero assumere la missione educativa nella sua forma più integrale che si esprime nella generazione interiore delle persone. Questa gravosa consegna, tuttavia, potrà compiersi perché la stessa Madre di Dio se ne farà garante: «A suo tempo tutto comprenderai». È una solenne dichiarazione che l'opera nascente si svilupperà grazie al suo patrocinio e aiuto.

La Vergine compare ancora in sogno a Giovanni il 13 ottobre 1844<sup>9</sup>. Quasi a continuare un discorso lasciato in sospeso, Ella si presenta come la chiave di lettura di eventi collegati al primo sogno che però superano la possibilità di comprensione di don Bosco. Egli, infatti, lo definisce come «un'appendice di quello fatto ai Becchi quando avevo nove anni»<sup>10</sup>.

Il narratore sogna di trovarsi in mezzo a molti animali e pieno di spavento vuole fuggire quando una Signora, vestita da pastorella, si mette alla testa dello strano gregge precedendolo. Ella guida il cammino attraverso alcune tappe e ad ogni fermata svariati di quegli animali si trasformano in agnelli. La destinazione cui giunge il drappello è un vasto cortile con un porticato alla cui estremità vi è una chiesa. Intanto, altri animali si trasformano in agnelli e giungono alcuni pastorelli per custodirli, ma dopo poco tempo se ne ripartono. In quel momento alcuni di quegli agnelli, con meraviglia dello scrivente, si trasformano in pastorelli e si prendono cura degli altri. Questi poi crescono di numero tanto che ad un certo punto si dividono e vanno altrove per raccogliere altri animali e guidarli in nuovi ovili.

La pastorella infine invita don Bosco ad osservare il campo nel quale sono giunti: «Allora vidi una stupenda ed alta chiesa [...] Nell'interno di quella chiesa era una fascia bianca, in cui a caratteri cubitali era scritto: *Hic domus mea, inde gloria mea*».

L'intervento materno di Maria accompagna il giovane, ormai novello sacerdote, a comprendere il progetto di Dio sulla sua vita e sull'opera salesiana. Entro questo orizzonte il ruolo di Maria diviene centrale. È lei, infatti, che si mette alla testa del gregge e, come pastora, lo conduce verso una sede stabile, Valdocco, nel cui centro sorgerà la chiesa a lei dedicata, sito che, nella solennità di questa visione, rappresenta anche lo scopo della Congregazione salesiana nascente e il progetto ad essa consegnato: la cura della salvezza integrale della gioventù.

Dopo questo solenne preludio, il sipario aperto sul soprannaturale si chiude e don Bosco continua la narrazione delle sue *Memorie* descrivendo la semplice vita trascorsa ai Becchi, sotto lo sguardo vigile e saggio della madre, Margherita, e in compagnia dei suoi piccoli amici per i quali istituisce una sorta di "oratorio festivo", prima embrionale attuazione del

<sup>9</sup> Cf. *ivi*, 134-135.

<sup>10</sup> *Ivi*, 134.

sogno dei nove anni. Accostiamo più da vicino la figura di questa madre, così importante per la formazione dei figli, e prima vera mediatrice all'incontro di Giovanni con la Madre di Dio.

## 2.2. *Alla scuola di Margherita, madre esemplare e maestra di preghiera*

Il sostantivo “madre”, poi trasformato nel più familiare “mamma”, è il più appropriato per descrivere l'identità e la missione di Margherita Occhiena, la mamma di don Bosco<sup>11</sup>.

Margherita, invero, prima di ogni altra cosa, fu per i suoi figli vera madre. Paradossalmente, si può dire che in lei la vocazione alla maternità superò in consapevolezza e durata quella alla sponsalità. La scelta di legarsi in matrimonio con Francesco, infatti, comportava l'accoglienza di Antonio quale figlio adottivo. Verso questo bambino, segnato nel carattere dalla precoce mancanza della mamma naturale, ella si impegnò ad essere una “seconda madre”, circondandolo di affetto materno ed accettando pazientemente e saggiamente le inevitabili difficoltà relazionali che si vennero a creare senza mai discriminare, ma anzi, cercando il più possibile di mediare in favore del figlio che, secondo i momenti, aveva maggior bisogno<sup>12</sup>.

In seguito, rimasta vedova all'età di 29 anni, Margherita unificò tutta la sua esistenza attorno alla consapevolezza del compito materno che da allora in poi le spettava. Alla proposta dei parenti di risposarsi, non esitò a giustificare così il suo rifiuto: «Dio mi ha dato un marito e me l'ha tolto; morendo egli mi affidò tre figli, ed io sarei madre crudele, se li abbandonassi nel momento in cui hanno maggior bisogno di me». E siccome le fu replicato che i suoi figli sarebbero stati affidati a un buon tutore, che ne avrebbe avuto gran cura, ribatté: «Il tutore è un amico, io sono la madre de' miei figli; non li abbandonerò giammai, quando anche mi si volesse dare tutto l'oro del mondo»<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> Così è ricordata mamma Margherita ai Becchi, terra natale di don Bosco: «Contadina di grande coraggio e viva fede nella Provvidenza, crebbe i figli secondo il Vangelo con ragione religione e amore. Intuendo la vocazione di Giovanni, dal racconto dei sogni misteriosi, formò il cuore di lui alla carità verso Dio e i giovani più poveri. Volontaria e cooperatrice all'Oratorio, fu per tutti “Mamma Margherita” e tale resta per tanti ragazzi di Europa, America, Asia e Africa» (Formella del blocco monumentale dedicato a Margherita Occhiena in segno di riconoscenza della Famiglia salesiana presso la frazione Becchi di Castelnuovo).

<sup>12</sup> Cf. MO, 73-77.

<sup>13</sup> *Ivi*, 61.

La sua era una maternità libera dalle deformazioni e degenerazioni del maternalismo. Nelle *Memorie Biografiche* così la ritrae il Lemoyne: «Margherita non abbassò mai la maestà di madre a inconsulte carezze, o a compatire o tollerare ciò che aveva l'ombra di difetto: non per questo ella usò mai con lui modi aspri o maniere violente, che lo esasperassero o fossero la causa di raffreddamento nella sua filiale affezione»<sup>14</sup>. In effetti, narra don Bosco, tra lui e la madre si stabilì una relazione intensa e profonda, caratterizzata da fiducia e confidenza: «Mia madre mi voleva molto bene; ed io le aveva confidenza illimitata, e senza il suo consenso non avrei mosso un piede. Ella sapeva tutto, osservava tutto e mi lasciava fare. Anzi, occorrendomi qualche cosa me la somministrava assai volentieri»<sup>15</sup>.

Margherita possedeva le qualità per essere vera madre e tale la sentiva Giovanni. In particolare, grazie alla sua azione formativa, egli sperimentò in prima persona i benefici effetti dell'educazione preventiva, difficile arte che armonizza serietà e dolcezza, amore e timore, fermezza nell'esigere e rispetto dei tempi.

Nella sua azione educativa, Margherita viveva il principio dell'amore ricambiato, fondamento del Sistema preventivo: «Chi sa di essere amato ama e chi è amato ottiene tutto specialmente dai giovani»<sup>16</sup>. E, infatti, l'amore riversato sul figlio era da lui ricambiato con la confidenza, l'apertura totale del cuore<sup>17</sup>.

Margherita, infine, era una madre sempre presente, senza però essere invadente: sapeva tutto, osservava tutto, ma lasciava fare, perché vedeva che il figlio si comportava bene. In tal modo incarnava l'ideale dell'assistenza salesiana fatta di «poche parole e molti fatti»<sup>18</sup>, presenza costante e vigilante ma discreta e piena di fiducia, capace di lasciare molta aria attorno ai ragazzi.

Con la sua presenza umanamente ricca e cristianamente ispirata, Margherita offrì ai figli un'esperienza positiva e sana di maternità umana, in

<sup>14</sup> MB I, 42.

<sup>15</sup> MO, 67.

<sup>16</sup> GIOVANNI BOSCO, *Lettera alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco*, Roma, 10 maggio 1884, in PIETRO BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, LAS, Roma 1992, 385 (d'ora in poi DBE).

<sup>17</sup> Cf. OLGA ROSSI CASSOTTANA, *L'influenza materna sulla pedagogia di don Bosco*, in MIDALI MARIO (a cura di), *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso Internazionale di studi su Don Bosco (Università Pontificia salesiana – Roma, 16-20 gennaio 1989), LAS, Roma 1990, 517-525.

<sup>18</sup> BOSCO GIOVANNI, *Gli «Articoli generali» del «Regolamento per le Case»*, in DBE, art. 3, 281.

grado di sanare in qualche modo anche la mancanza del ruolo paterno. Ella, infatti, li educò ad assumere le proprie responsabilità, al rispetto delle regole, al lavoro assiduo e onesto, formò in loro il senso della giustizia e della carità cristiana. Così la ricorda don Bosco: «Sua massima cura fu di istruire i suoi figli nella religione, avviarli all'ubbidienza ed occuparli in cose compatibili all'età»<sup>19</sup>.

L'esempio della sua maternità fu l'*humus* ideale nel quale germogliò l'atteggiamento filiale di Giovanni nei confronti della madre di Dio e madre di tutti i cristiani. Nell'ambito di una religiosità popolare semplice e affettuosa ma sobria ed essenziale, Margherita introdusse Giovanni alla devozione mariana caratteristica del tempo: i tridui, le novene, la preghiera quotidiana dell'Angelus e del Rosario, le festività mariane<sup>20</sup>. Di qui egli imparò l'amore tenero e spontaneo, verso questa madre, consolatrice e sostegno del popolo cristiano.

Anima cristiana e mariana, Margherita fu la prima catechista e maestra di preghiera di Giovanni com'egli stesso testimonia: «Mi insegnò essa stessa le preghiere; appena divenuto capace di associarmi co' miei fratelli, mi faceva mettere con loro ginocchioni mattino e sera e tutti insieme recitavamo le preghiere in comune colla terza parte del Rosario»<sup>21</sup>. Fu lei a preparare il figlio alla prima confessione e alla prima comunione, accompagnandolo maternamente e offrendogli preziosi e indimenticabili consigli<sup>22</sup>.

Tra i solenni discorsi rivolti da Margherita al figlio, uno è particolar-

<sup>19</sup> MO, 61.

<sup>20</sup> Caratteristiche le feste della Vergine del Rosario, la Madonna del Castello, l'Addolorata, la Madonna delle Grazie che si celebravano a Castelnuovo.

<sup>21</sup> MO, 61.

<sup>22</sup> Narra don Bosco: «Mi ricordo che ella stessa mi preparò alla prima confessione, mi accompagnò in chiesa; cominciò a confessarsi ella stessa, mi raccomandò al confessore, dopo mi aiutò a fare il ringraziamento. Ella continuò a prestarmi tale assistenza fino a tanto che mi giudicò capace di fare degnamente da solo la confessione (*l.cit.*). I ricordi della prima comunione sono ancora più dettagliati: «Quel mattino non mi lasciò parlare con nessuno, mi accompagnò alla sacra mensa e fece meco la preparazione ed il ringraziamento, che il vicario foraneo, di nome Simondo, con molto zelo faceva a tutti con voce alta ed alternata. In quella giornata non volle che mi occupassi in alcun lavoro materiale, ma tutta l'adoperassi a leggere e a pregare. Fra le molte cose mia madre mi ripeté più volte queste parole: "O caro figlio, fu questo per te un gran giorno. Sono persuasa che Dio abbia veramente preso possesso del tuo cuore. Ora promettigli di fare quanto puoi per conservarti buono sino alla fine della vita. Per l'avvenire va sovente a comunicarti, ma guardati bene dal fare dei sacrilegi. Di' sempre tutto in confessione, sii sempre ubbidiente, va volentieri al catechismo ed alle prediche, ma per amor del Signore fuggi come la peste coloro che fanno i cattivi discorsi» (*ivi*, 68-69).

mente rilevante per il presente tema. All'approssimarsi del suo ingresso in Seminario, la madre così si esprime: «Quando sei venuto al mondo ti ho consacrato alla Beata Vergine; quando hai cominciato i tuoi studi ti ho raccomandato la devozione a questa nostra Madre; ora ti raccomando di essere tutto suo: ama i compagni devoti di Maria e se diverrai sacerdote raccomanda e propaga sempre la devozione a Maria»<sup>23</sup>.

Queste parole costituiscono un'importante rilettura in chiave mariologica degli eventi principali della vita di Giovanni. Infatti, Margherita rende cosciente il giovane della sua figliolanza mariana: dopo essere stato consacrato alla Vergine nel momento della nascita, la Madonna lo ha preso sotto il suo manto, vegliando sulla sua crescita, sugli studi, sul suo cammino vocazionale. Egli ha imparato a considerarla madre e a ricorrere a lei con fiducia in qualunque difficoltà ricevendone aiuto, conforto e protezione. D'ora in poi egli dovrà essere "tutto di Maria".

Le parole di Margherita esprimono una consegna, un affidamento: don Bosco è invitato ad abbandonarsi a Maria con lo stesso atteggiamento di confidenza, di apertura del cuore, di fiducia che ha caratterizzato il suo rapporto con la madre terrena sapendo che la Madre celeste potrà fare molto di più per lui e per la sua missione, di quanto fece la sua pur insostituibile madre Margherita.

È un momento solenne, che segna un passaggio spirituale importante e che don Bosco si preoccupa di far risaltare agli occhi del lettore attento. Da qui in poi, il dipanarsi della sua vocazione pastorale ed educativa può essere compresa solo alla luce della presenza viva e attiva di Maria Ss.ma nelle braccia della quale don Bosco si getta con la fiducia e l'abbandono di un bambino.

### 2.3. *Il ruolo materno di Maria alle origini dell'Oratorio*

Essere tutto di Maria, frequentare i devoti di Maria e propagare la sua devozione sono le solenni consegne di mamma Margherita al figlio Giovanni quando si appresta ad entrare nel seminario di Chieri. Non c'è dunque prospettiva migliore di questa per continuare la lettura delle *Memorie dell'Oratorio* interrogando il narratore circa il ruolo di Maria, madre e maestra, nello sviluppo dell'opera salesiana.

<sup>23</sup> *Ivi*, 103-104.

La prima realizzazione oratoriana, come si è visto, avviene ai Becchi e consiste in una semplice proposta di pomeriggi trascorsi insieme tra giochi e scherzi incorniciati dalla preghiera dell'Ave Maria che si concludono con la recita del Rosario<sup>24</sup>. Le riunioni sono un primo compimento del sogno dei nove anni: impedire risse e discorsi cattivi e fare del bene agli amici, attuazione pratica del Sistema preventivo che consiste nell'impedire il male e promuovere il bene. Queste iniziative si consolidano in seguito a Chieri, quando, giovane studente, Giovanni fonda la Società dell'Allegria, anch'essa permeata di devozione mariana<sup>25</sup>.

Terminate le scuole pubbliche, giunge per Giovanni il difficile e sofferto momento del discernimento vocazionale da lui vissuto nella fede e all'ombra della Madonna delle Grazie del Duomo della città che è pregata con un'intensa novena. Alla sua intercessione don Bosco fa dipendere la decisione di andare in Seminario e davanti a lei pronuncia i propositi nel giorno solenne della vestizione clericale<sup>26</sup>.

Giunto in Seminario, Giovanni mette in pratica uno dei consigli della madre, e trova in Luigi Comollo un compagno particolarmente devoto e amante della Vergine che diventa per lui l'amico ideale, la guida perfetta, l'esempio incomparabile.

Il primo scritto di don Bosco narra la vita di questo dolce confidente prematuramente scomparso in concetto di santità<sup>27</sup>. In essa, come afferma Pietro Stella, è già enunziata la quasi totalità degli elementi della devozione mariana secondo don Bosco. Devozione fondata sulla maternità di Maria che deve esprimersi in una vita virtuosa e garantisce il possesso del "patrocinio più presente" che si possa avere mentre si milita "in questo mondo di lacrime"<sup>28</sup>.

La vita del Comollo è la migliore rappresentazione di ciò che significa essere veri figli di Maria, cioè ritrarre in se stessi le fattezze della Madre,

<sup>24</sup> Cf. *ivi*, 66-67.

<sup>25</sup> Cf. *ivi*, 81-82.

<sup>26</sup> Cf. *ivi*, 101.

<sup>27</sup> Cf. GIOVANNI BOSCO, *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri, ammirato da tutti per le sue singolari virtù scritti da un suo collega* (1844), in IDEM, *Opere Edite* I, LAS, Roma 1976, 1-84 (d'ora in poi OE seguito dal numero del volume e della pagina che si riferisce alla fonte originale). Narra don Bosco: «Quando Luigi discorreva della Madonna tutto si vedeva compreso di tenerezza, e dopo d'aver raccontato o udito raccontare qualche grazia concessa dalla Madonna a favore del corpo, egli sul finir tutto rosseggiava in volto, e alle volte rompendo anche in lagrime esclamava: se Maria cotanto favorisce questo miserabile corpo, quanto non saranno i favori che sarà per concedere a pro delle anime di chi la invoca?» (*ivi*, 24).

<sup>28</sup> Cf. STELLA, *Don Bosco nella storia*, 149.

in altre parole, imitare le sue virtù. Questa è la vera devozione che conduce alla salvezza perché in ultima istanza porta a godere Dio e con lui di ogni altro bene, senza alcun male<sup>29</sup>. I gesti che ne conseguono, caratteristici della pietà popolare del tempo – atti di culto, sacrifici, fioretti – non creano la devozione, ma la esprimono essendo la conseguenza di un amore tenero e sincero nei confronti della Madonna, così come gli ingenui gesti di affetto che il bambino effonde sulla madre sono la manifestazione esterna dei suoi atteggiamenti più profondi: la fiducia, l'amore, l'abbandono fiducioso tra le sue braccia sicure<sup>30</sup>.

L'ordinazione sacerdotale, celebrata il 5 giugno 1841, è tappa fondamentale che segna come lo spartiacque della vita di don Bosco. A suggellare il coronamento della sua vocazione, attuata anche grazie all'aiuto della Madre celeste, egli celebra la sua seconda Messa presso il santuario della Consolata di Torino, in ringraziamento dei benefici da lei ricevuti<sup>31</sup>.

Nel periodo trascorso al Convitto ecclesiastico – anche grazie alla guida e all'esempio del suo direttore spirituale e formatore don Giuseppe Cafasso – don Bosco si forma nella meditazione degli scritti mariani di sant'Alfonso Maria de' Liguori secondo cui la vera devozione a Maria garantisce la protezione più potente che si possa avere in vita e in morte. Egli ha così modo di consolidare e approfondire la sua relazione filiale con la Madre di Dio<sup>32</sup>.

Per il Cafasso, Maria è anzitutto la madre di tutti i cristiani perché così ha voluto lasciarcela Gesù sotto la croce. Della madre lei possiede, perfezionate dalla sua santità, tutte le più belle qualità: in particolare l'amore tenero e forte e la cura continua per ogni suo figlio. Ella ci ama perché siamo costati la vita al suo figlio e perché Gesù stesso ha voluto donarci a lei come figli nel momento della morte. Per questo non può esi-

<sup>29</sup> Cf. *ivi*, 150.

<sup>30</sup> Durante la sua malattia egli fu consolato dalla visione di Maria che lo prendeva per mano: «Oh! Se gli uomini potessero essere persuasi qual contento arrechi in punto di morte essere stati divoti di Maria, tutti a gara cercherebbero nuovi modi con cui offrirle speciali onori. Sarà pur essa, che col suo figlio tra le braccia formerà la nostra difesa contro il nemico dell'anima nostra all'ora estrema; s'armi pure tutto contro di noi l'inferno, con Maria in nostra difesa, nostra sarà la vittoria. Guardati però dall'essere di quei tali, che per recitare a Maria qualche preghiera, per offrirle qualche mortificazione credono di essere da lei protetti, mentre conducono una vita libera e scostumata» (BOSCO, *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo*, in OE I, 62).

<sup>31</sup> Cf. MO, 121.

<sup>32</sup> ALFONSO DE' LIGUORI, *Le glorie di Maria I*, s.e., Torino 1824.

stere un cristiano che non ami Maria e non ricambi la sua azione con la sua devozione filiale. Come Madre, Maria aiuta tutti i suoi figli, ma in particolare quelli più deboli, fragili e bisognosi. Ella è come la Tesoriera di ogni grazia e la Faccendiera del Paradiso. Non c'è dunque icona migliore per rappresentare la sua maternità che quella di Cana<sup>33</sup>.

Abituato alle predicazioni popolari, il Cafasso ama offrire l'esempio di alcuni santi che vissero una devozione a Maria particolarmente ricca di amore filiale quali san Luigi Gonzaga e san Filippo Neri, autori che divengono cari anche a don Bosco e che egli pone a modello dei suoi giovani nel *Giovane Provveduto*<sup>34</sup>.

Gli anni del Convitto, e poi quelli che seguono fino all'insediamento in Valdocco (1841-1846), descrivono gli inizi dell'Oratorio festivo e il travaglio per la ricerca di una sede stabile.

In questa parte del racconto si colgono con maggiore evidenza la presenza e l'intervento materno di Maria. Nell'architettura delle *Memorie* sembra chiara l'intenzione di don Bosco di dimostrare come negli anni degli oratori itineranti vada realizzandosi una parte del sogno del 1844. Infatti, nello svolgersi degli eventi, Maria è attivamente presente e partecipa nelle vicende spesso avverse vissute da don Bosco e dai giovani oratoriani, lei si mette alla testa del drappello giovanile e, attraverso diverse tappe, conduce verso il prato Filippi, luogo in cui sorgerà il cortile con il porticato e la chiesa a lei dedicata.

Con la sua presenza infonde sicurezza e aiuta a non scoraggiarsi e a continuare il cammino nella certezza che è lei a "prendere per mano" don Bosco e a condurlo nel sito preparato per i suoi giovani. Come madre, infatti, non abbandona i suoi figli nel momento dell'incertezza e del bisogno.

Don Bosco dimostra la sua fiducia in Maria precisando minuziosamente come ogni tappa dell'oratorio itinerante sia segnata da una ricorrenza mariana: dal Convitto ecclesiastico l'oratorio si sposta, con l'aiuto del teologo Giovanni Borel, presso il Rifugio della Marchesa Barolo nella domenica in cui si celebra la maternità di Maria (14 ottobre 1844). La do-

<sup>33</sup> Cf. CAFASSO GIUSEPPE, *Meditazioni sulla Madonna Ss.ma*, in IDEM, *Missioni al popolo. Meditazioni*, a cura di Pier Angelo Garamaglia, Effatà, Cantalupa (TO) 2002, 271-293.

<sup>34</sup> BOSCO GIOVANNI, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'ufficio della Beata Vergine e de' principali Vespri dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre* (1847), in OE II, 183-532.

menica seguente, 20 ottobre, dedicata alla purificazione di Maria, inizia ufficialmente l'oratorio<sup>35</sup>.

La prima cappella ricavata da due stanze dell'ospedaletto di santa Filomena è benedetta l'8 dicembre 1844, giorno della solennità dell'Immacolata Concezione. Quando si avvicina il periodo più difficile, perché egli e i suoi giovani sono allontanati da S. Martino ai Molassi e da S. Pietro in Vincoli, e l'oratorio non ha più una sede stabile, le diverse mete prescelte da don Bosco sono chiese o santuari mariani: Madonna del Pilone, Madonna di Campagna, Superga dove la Basilica è dedicata all'Immacolata, la Consolata<sup>36</sup>.

Infine, il solenne arrivo alla meta definitiva, 12 aprile 1846 – Pasqua di Risurrezione – è vissuto in compagnia di Maria, ritenuta come la maggiore artefice del miracolo avvenuto: «Commosi e trasportati da profonda gratitudine e per ringraziare la Santa Vergine che aveva accolte e udite le nostre preghiere che in quel mattino stesso avevamo fatto alla Madonna di Campagna, ci siamo inginocchiati per l'ultima volta in quel posto e abbiamo recitato il Rosario»<sup>37</sup>.

Rileggendo questi eventi, don Bosco identifica il prato Filippi come il sito indicatogli dalla Madonna per costruire la sua casa<sup>38</sup>. La casa di Maria, qui, non si identifica solo con la futura chiesa che verrà innalzata nel 1868, ma indica anche e soprattutto l'opera salesiana. Il progetto che si sviluppa a Valdocco, pertanto, è opera di Maria, è la sua casa e qui ella è *di casa*. Pregata con le devozioni caratteristiche (canto dell'*Ave Maris Stella*, recita dell'*Angelus*, canto del Magnificat, preghiera dell'Ufficio della Madonna), è presente come madre attenta che veglia sull'andamento delle giornate in cui alla preghiera e allo studio si alternano i giochi e le feste<sup>39</sup>.

Il ritrovamento di un luogo dove costruire l'oratorio è considerato un intervento della Madonna. Di qui in poi, nella casa di Valdocco, la presenza materna di Maria è mostrata sempre più chiaramente non solo attraverso gli scritti, ma anche nel concreto svolgersi degli eventi. Quando don Bosco si ammala gravemente, i giovani si alternano in preghiera davanti al quadro della Consolata, la pregano quale madre, fanno voti e pro-

<sup>35</sup> Cf. MO, 135.

<sup>36</sup> Cf. *ivi*, 142.145.

<sup>37</sup> *Ivi*, 154.

<sup>38</sup> Cf. *ivi*, 155.

<sup>39</sup> Cf. *ivi*, 156.

messe. Infine, è a lei – madre di don Bosco e madre dei giovani – che viene attribuito il miracolo della sua guarigione<sup>40</sup>.

In conclusione, la lettura delle *Memorie dell'Oratorio* ha permesso di scostare un poco il velo sull'esperienza spirituale di don Bosco per comprendere la radice vitale della sua filialità mariana, consapevolezza che cresce con lui, grazie alla mediazione degli affetti più intimi, in particolare della madre Margherita. Così egli matura la convinzione che Maria, quale madre, ha sempre preso l'iniziativa guidando le svolte decisive della sua vita e della storia dell'Oratorio.

Egli si sente figlio amato e prediletto di Maria e la ricambia con un'attenzione e un affetto che superano le devozioni legate ai vari titoli mariani localmente più venerati e che si esprime nella considerazione diretta della sua persona viva nella quale contempla ed ammira tutte le sue grandezze, le molteplici sue funzioni e i tanti titoli di venerazione a lei attribuiti<sup>41</sup>.

Sul letto di morte, infatti, «non è l'invocazione Immacolata o Ausiliatrice che fiorisce sulle labbra di don Bosco ma l'invocazione di Madre; una, due o più volte: Madre, Madre... Maria Ss.ma, Maria, Maria... Maria allora è presente in quel che è di più essenziale per ogni cattolico: Colei che prega per noi peccatori in vita e in morte; Colei che apre le porte del Paradiso insieme al suo figlio. Così appunto la invocò allora don Bosco: O Madre... Madre... apritemi le porte del Paradiso»<sup>42</sup>.

Nella seconda parte del contributo, addentrandoci nell'esperienza pedagogica di don Bosco e rileggendo alcuni suoi scritti, cerchiamo di individuare la relazione esistente tra la filialità mariana e l'applicazione del Sistema preventivo.

### 3. La filialità mariana via di educazione preventiva

La relazione filiale tra Maria Ss.ma e don Bosco, come si è visto, è centrale nella sua vicenda umana e spirituale, ma anche nell'origine e nello sviluppo della sua opera educativa. Per comprendere in che senso la filia-

<sup>40</sup> Cf. *ivi*, 167.

<sup>41</sup> Cf. EGIDIO VIGANÒ, *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco*, Roma, 25 marzo 1978, in *Lettere Circolari di Don Egidio Viganò ai Salesiani*, Direzione generale opere don Bosco, Roma 1996, 11.

<sup>42</sup> STELLA, *Don Bosco nella storia*, 175. La citazione si riferisce a MB XVIII, 537.

lità mariana può essere via di educazione preventiva, è necessario illuminare la relazione tra questa esperienza e l'educazione cristiana.

Effettivamente, come si evince dalle conclusioni del Convegno Mariano celebrato nel 2004, «la vicenda e la figura di Maria di Nazaret, penetrate nel loro significato essenziale, possono indicare le coordinate indispensabili per orientare il processo educativo verso la realizzazione di una personalità integrale considerata nel suo contesto. In altri termini, in Maria di Nazaret possiamo scorgere non solo la *piena realizzazione* del progetto di Dio sulla persona umana, ma anche il *processo* che conduce a tale realizzazione. Se è vero, come è vero, che persona si nasce, è altrettanto vero che persona si diventa. Alla scuola di Maria si può imparare come si diventa persona; come Lei realizzare la propria umanità significa *scoprire il senso della vita, assumere in essa responsabilmente il proprio posto, affermare la propria libertà nell'obbedienza alla verità della vita*, alle sue leggi, ai suoi valori, ad una giusta scala di valori»<sup>43</sup>. Maria, infatti, «è ad un tempo la più alta realizzazione storica del Vangelo e la donna che, per la padronanza di sé, per il suo senso di responsabilità e lo spirito di servizio, si è compiutamente realizzata sul piano umano»<sup>44</sup>.

Oltre che per la sua esemplarità, Maria ha pure un ruolo indispensabile nell'opera formativa in forza del suo essere al contempo figlia prediletta del Padre e madre, secondo la natura umana, del Cristo. Lei lo ha concepito e dato alla luce, nutrito, custodito ed educato: «Tra il Verbo incarnato – Gesù – e Maria esiste quindi un indissolubile vincolo filiale-materno, per cui, mentre ella riconosce nel Figlio il suo Dio e Signore, egli la onora e ama come madre, la ringrazia per il dono della vita temporale»<sup>45</sup>. La natura profonda della presenza di Maria in mezzo agli uomini è dunque quella di essere madre, madre degli uomini, specialmente dei fedeli. Una madre che «con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata»<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> MARIA DOSIO ET ALII (a cura di), «Io ti darò la maestra...». *Il coraggio di educare alla scuola di Maria*. Atti del Convegno Mariano Internazionale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma 27-30 dicembre 2004 = Il Prisma 30, LAS, Roma 2005, 15.

<sup>44</sup> PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS [PAMI], *La Madre del Signore. Memoria Presenza Speranza. Alcune questioni attuali sulla figura e la missione della b. Vergine Maria*, Città del Vaticano 2000, nota 6 a pagina 14.

<sup>45</sup> *Ivi*, 50.

<sup>46</sup> *Ivi*, n. 62.

Nei confronti dei cristiani, quindi, Maria svolge una funzione di generazione, nutrimento, educazione e crescita fino a che essi raggiungano la perfetta conformità a Cristo<sup>47</sup>.

In don Bosco è presente la certezza della mediazione materna di Maria nell'opera dell'educazione giovanile. Cerchiamo di giustificare tale affermazione attingendo agli scritti del santo educatore, soprattutto quelli nei quali esplicita in modi diversi tali percorsi.

### 3.1. *Dalla scoperta della maternità di Maria all'esperienza della filialità mariana*

Per don Bosco Maria è soprattutto e anzitutto madre. La percezione della sua maternità percorre i suoi scritti, le sue parole e anche i suoi sogni.

Nel libretto *Maraviglie della Madre di Dio*, egli si appella a Maria quale madre comune perché con la sua cooperazione amorosa al ministero della redenzione ci ha veramente generati sul Calvario alla vita della Grazia; nell'ordine della salute tutti siamo nati dai dolori di Maria. In quei preziosi momenti ella divenne nostra madre. Ella divenne la madre di tutti i cristiani<sup>48</sup>. Don Bosco è dunque consapevole dell'universale mediazione di grazia di Maria per quelli che con fede la invocano nella sua spirituale maternità<sup>49</sup>.

È convinto di quanto sia interiormente costruttiva e risanante per i suoi giovani la percezione di trovare in Maria Ss.ma la propria madre nell'ordine soprannaturale. Avere o ritrovare una madre significa trovare le proprie radici, la propria origine. Fare l'esperienza di essere accolti nel proprio venire al mondo da un amore che nutre, protegge, difende, pone le fondamenta della fiducia in se stessi e negli altri perché si percepisce il proprio ed altrui esistere come realtà buona ed affidabile.

Essere consapevoli di aver trovato accoglienza fin dall'origine è pure la premessa per scoprire il significato del proprio esistere. Essere stati amati, infatti, è il presupposto per ricambiare l'amore ricevuto con il dono di se stessi agli altri. È questa l'esperienza fondamentale che don Bosco

<sup>47</sup> Cf. PAMI, *La Madre del Signore*, 83.

<sup>48</sup> Cf. GIOVANNI BOSCO, *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice raccolte dal Sacerdote Giovanni Bosco*, in OE XX, 7. 38-41.

<sup>49</sup> Cf. BRAIDO PIETRO, *Pedagogia della devozione mariana*, in IDEM, *Il sistema preventivo di don Bosco*, PAS Verlag, Zürich 1964<sup>2</sup>, 270.

ha vissuto nei confronti di Maria Ss.ma anche grazie alla mediazione di mamma Margherita. Allo stesso modo, egli si sente chiamato a essere per i suoi giovani mediazione di tale paternità/maternità.

In forza della sua stessa esperienza, don Bosco parla della maternità di Maria nel realismo della vita e non procedendo da concetti o teorie. Per questo la sua è una parola che tocca il cuore dei suoi uditori, invitando continuamente a gettarsi fiduciosamente nelle braccia di Maria, madre amatissima, e a raccomandarsi a lei quale avvocata. Afferma il quarto successore di don Bosco, don Pietro Ricaldone: «Fu scritto, e l'udimmo specialmente dai più antichi allievi di don Bosco, che quando don Bosco parlava della Madonna, la parola, sempre così piana, sobria e meditata, rivestiva un tono e un timbro speciali ed aveva un'efficacia tale da rapire i cuori e far versare lacrime di tenerezza ai giovani che l'ascoltavano»<sup>50</sup>.

Rivolgendosi ai giovani dell'oratorio, molti dei quali orfani, abbandonati o lontani dalla casa e dagli affetti familiari, egli vuole persuaderli che, come nell'ordine della natura, Dio ha dato loro una madre, così un'altra madre ha donato loro nell'ordine soprannaturale<sup>51</sup>. In tale madre bisogna porre tutta la propria fiducia perché «è madre nostra e ci ama infinitamente di più di quanto ci possano amare tutti insieme i cuori delle madri terrene»<sup>52</sup>.

Gli esempi che utilizza per parlare di Maria sono tratti dagli scritti mariani di sant'Alfonso Maria de' Liguori e si ispirano alla letteratura mariana popolare dell'Ottocento che, soprattutto nei *Mesi di maggio*, mette in luce la protezione davvero elargita da Maria e la vera devozione mariana<sup>53</sup>.

Le *Laudi Mariane* inserite nel *Giovane Provveduto* sono i semplici segni dell'affetto e della dedizione filiale che i giovani devono tributare alla loro Madre celeste. Una di queste lodi canta: *Ai tuoi piè, Maria diletta, vengon tutti i figli tuoi. Cara Madre, il dono accetta degli amanti nostri cuor*<sup>54</sup>.

<sup>50</sup> RICALDONE PIETRO, *Don Bosco educatore*. II, Colle don Bosco Libreria Dottrina Cristiana, (Asti) 1952, 413.

<sup>51</sup> Cf. *ivi*, 412-413.

<sup>52</sup> MB VI, 318.

<sup>53</sup> Cf. STELLA, *Don Bosco nella storia*, 152.

<sup>54</sup> BOSCO, *Il Giovane provveduto* (1885). in OE XXXV, 475.

In quanto madre, Maria è presente accanto ai suoi figli e si commuove delle loro necessità: «Maria ha un cuore così pietoso e tenero verso gli uomini, che non è stata mai persona, la quale talmente si affliggesse delle nostre pene, quanto Maria delle pene altrui: perciò non si tosto scorge un bisogno che subito ci porta soccorso»<sup>55</sup>.

Nelle *Maraviglie della Madre di Dio*, per esprimere come la Madonna sia aiuto del popolo di Dio, don Bosco commenta il brano evangelico delle nozze di Cana, evento in cui Maria manifesta il suo intervento e la sua potenza presso suo figlio Gesù nell'accorrere in nostro aiuto<sup>56</sup>. Nel suo modo di intervenire, dimostra grande delicatezza e discrezione: solo presenta a Gesù il bisogno, la mancanza di vino. Infatti, «Coi cuori benefici e propensi alla liberalità non occorre di strappare colle industrie e colla violenza la grazia, basta proporre l'occasione»<sup>57</sup>. Maria, continua don Bosco, «è sempre al nostro fianco perché il suo è un cuore pieno di misericordia. Perciò, se ella ebbe tanta compassione della vergogna di quella povera gente e provvide quantunque non pregata, quanto più avrà pietà di noi se la invochiamo con fiducia?»<sup>58</sup>.

Anche nei sogni Maria si presenta come madre che interviene, difende, protegge, porta in salvo. La Madonna dei sogni è motivo di conforto e fiducia. È la madre benigna che incoraggia, esorta a proseguire l'opera educativa, fa balenare un avvenire migliore: casa e chiesa da cui Dio diffonderà la gloria della sua Madre santissima. Lei è la pastorella, la regina, la guida e la madre. Lei caratterizza la devozione mariana dell'Oratorio. Maria è dunque la madre celeste, la madre del Verbo incarnato, la protettrice. Se ci si affida alla madre di Gesù si possiede una grande garanzia di salvezza<sup>59</sup>.

Con il suo abbraccio materno, rappresentato nei sogni dal manto protettore sotto il quale si rifugiano i giovani, Maria difende dagli assalti del male. Nel sogno dell'elefante che, entrato all'oratorio, terrorizza e uccide

<sup>55</sup> GIOVANNI BOSCO, *Nove giorni consacrati all'Augusta Madre del Salvatore sotto il titolo di Maria Ausiliatrice* (1870), in OE XXII, 8.

<sup>56</sup> Cf GIOVANNI BOSCO, *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice* (1868), in OE XX 31-32.

<sup>57</sup> *Ivi*, 33.

<sup>58</sup> *Ivi*, 34.

<sup>59</sup> Cf STELLA, *Don Bosco nella storia*, 151.

chiunque si trovi sul suo passaggio, la statua della Vergine che si trova nel cortile dell'oratorio, si anima e si ingrandisce<sup>60</sup>.

La plasticità del racconto ci restituisce un'immagine vivissima di Maria, così coinvolta nel suo compito materno da stancarsi e affannarsi per il tanto gridare. Aspetto che colpisce e convince i cuori dei giovani del realismo con cui Maria interviene nella loro vita proteggendoli dal male. Similmente, nel sogno del paese nella prova, Maria distende un larghissimo manto e invita i giovani a trovare difesa e sicurezza per essere protetti nella battaglia che infuria nel paese<sup>61</sup>. Infine, la preghiera fiduciosa a Maria, nelle forme conosciute dai giovani, quali l'Ave Maria, il Santo Rosario, in altri sogni, sono la vera arma che sconfigge il maligno<sup>62</sup>.

In conclusione, nell'oratorio di Valdocco Maria Ss.ma è di casa come una presenza viva, non soltanto per la sua esemplarità, ma anche e soprattutto per il suo costante accompagnamento con cui, mano nella mano, porta i giovani verso Cristo. Di qui prende avvio il dinamismo della risposta, dell'apertura del cuore, del discepolato autentico cui vengono formati i giovani.

### 3.2. *Dalla filialità mariana all'autentico discepolato cristiano*

Se Maria è Madre, ogni cristiano deve anzitutto essere vero figlio corrispondendo nel suo cuore all'amore di predilezione con cui lei lo ama, e dunque vivere una sincera e profonda devozione mariana. Tale corrispondenza si attua in una vita cristiana autentica che consiste nel divenire

<sup>60</sup> «Ella divenne persona di alta statura, alzò le braccia ed aperse il manto, nel quale erano intessute con arte stupenda molte iscrizioni. Questo poi si allargò smisuratamente tanto, da coprire tutti coloro che vi si ricoveravano sotto: quivi erano sicuri della vita, pel primo un numero scelto de' più buoni corse a quel refugio. Ma vedendo Maria SS. che molti non si prendevano cura di affrettarsi a Lei, gridava ad alta voce: *Venite ad me omnes*, ed ecco che cresceva la folla dei giovanetti sotto il manto che sempre si allargava. Alcuni però invece di ricoverarsi sotto il manto, correvano da una parte all'altra e venivano feriti prima che fosse loro dato di ripararsi al sicuro. La Vergine SS. affannata, rossa in viso, continuava a gridare, ma più rari si vedevano quelli i quali correvano a lei. L'elefante seguitava la strage e parecchi giovani, che maneggiando una spada, chi due, sparsi qua e là, impedivano ai compagni, che ancora si trovavano nel cortile, col minacciarli e col ferirli, di andare a Maria. E costoro l'elefante non li toccava minimamente» (MB VII, 358)

<sup>61</sup> Cf. *ivi*, XI 260.

<sup>62</sup> Cf. il sogno del serpente in *ivi*, VII 239; il sogno del Rosario "arma" contro gli assalti del male in *ivi* III, 294.

“figli” nel Figlio, cioè conformare la propria vita a quella del Cristo, seguendolo e diventando suoi discepoli<sup>63</sup>. In questo dinamismo Maria è presente come madre che contribuisce alla generazione interiore di ciascuno dei suoi figli.

S'innesta qui, per don Bosco, una dimensione della devozione mariana in chiave pedagogica che va oltre le sensibilità storiche e culturali della pietà popolare. Ad esempio, nel libretto *Il Mese di Maggio consacrato a Maria SS. Immacolata* «don Bosco inquadra esplicitamente e insistentemente la devozione mariana in un contesto che ha come obiettivo un concreto e serio impegno di vita cristiana vissuta con fervore e amore»<sup>64</sup>. La sua proposta si articola in tre pratiche: «1. Fare quanto possiamo per non commettere alcun peccato nel corso di questo mese: sia esso tutto consacrato a Maria; 2. Darsi grande sollecitudine per l'adempimento de' doveri spirituali e temporali del nostro stato; 3. Invitare i nostri parenti ed amici e tutti quelli che da noi dipendono a prendere parte alle pratiche di pietà che si fanno in onore di Maria nel corso del mese»<sup>65</sup>. I fioretti proposti consistono essenzialmente «in esercizi pratici per alimentare l'unione con Dio, il fervore spirituale e l'esercizio delle virtù nel corso del vissuto quotidiano»<sup>66</sup>.

Nel seguito del libro, le letture e meditazioni proposte non riguardano Maria bensì le verità che devono illuminare la vita del cristiano, temi comuni nella letteratura spirituale e nella predicazione del tempo - preoccupata di istruire e catechizzare - che però don Bosco riprende in chiave di pedagogia spirituale. Ciò che gli interessa, infatti, è di «insegnare ai giovani e al popolo che la celebrazione del mese di Maria, che la vera devozione mariana è un modo efficace per operare una conversione continua, una crescita di impegno cristiano, simultaneamente sul piano morale, spirituale e dei doveri quotidiani»<sup>67</sup>.

La devozione a Maria è dunque finalizzata ad offrirle il bel mazzetto

<sup>63</sup> «Egli ci ha scelti prima della creazione del mondo predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà» (Ef 1, 4-5).

<sup>64</sup> ALDO GIRAUDO, *Don Bosco, un educatore mariano. La devozione mariana nella prospettiva di Don Bosco*, in *Maria Ausiliatrice. Rivista del Santuario Basilica di Maria Ausiliatrice - Torino*, 28(2007)1, 31.

<sup>65</sup> GIOVANNI BOSCO, *Il Mese di Maggio consacrato a Maria SS. Immacolata ad uso del popolo* (1858), in OE X, 8.

<sup>66</sup> GIRAUDO, *Don Bosco, un educatore mariano*, 31.

<sup>67</sup> *Ivi*, 32.

delle virtù<sup>68</sup>. Ella vede le piccole o grandi fatiche in cui sono immersi i suoi figli, in particolare i giovani e può aiutarli, a patto che essi si riconoscano tali: «Noi abbiamo bisogno delle grazie del Signore affinché egli ci dia sanità, mente, e che eziandio ci aiuti a far bene gli esami. Se vogliamo queste grazie ricorriamo a Maria; ma perché essa interceda, bisogna che noi ci dimostriamo suoi veri figliuoli, odiando il peccato e tenendolo lontano da noi. Ella allora sarà larga con noi di doni temporali e spirituali, sarà la nostra guida, la nostra maestra, la madre nostra. Tutti i beni del Signore ci vengono per mezzo di Maria. Ricordatevelo. È quasi impossibile andare a Gesù se non ci si va per mezzo di Maria. Dunque, raccomandate a lei tutte le cose vostre e specialmente l'anima»<sup>69</sup>.

La devozione mariana, poi, è strettamente legata alla salvezza eterna: «Poiché il più bell'ornamento del cristianesimo è la Madre del Salvatore, Maria Santissima, così a Voi mi rivolgo, o clementissima Vergine Maria, io sono sicuro di acquistare la grazia di Dio, il diritto al Paradiso, di riacquistare insomma la perdita mia dignità, se Voi pregherete per me: *Auxilium christianorum, ora pro nobis*»<sup>70</sup>. Ebbene, don Bosco è convinto che «Maria interviene come avvocata efficacissima e mediatrice potentissima presso Dio per aiutarci a raggiungere quella perduta dignità di figli, quell'«Immagine e somiglianza» di Dio nell'uomo che i nostri progenitori hanno compromesso col loro peccato, per se stessi e per la loro discendenza. Dunque, recuperare, attraverso l'inserimento in Cristo Salvatore, un modo profondo di comunicazione con Dio capace di rigenerarci in uomini nuovi»<sup>71</sup>. Bisogna affidarsi come figli a Maria, volgere lo sguardo a lei, soprattutto nei momenti di difficoltà, perché ella aiuta tutti i suoi figli<sup>72</sup>. Ella è l'*onnipotente per grazia* e noi dobbiamo invocarla ad ogni istante, e ci darà la forza per vincere tutti i nemici della nostra anima<sup>73</sup>, è la nostra guida, la nostra maestra, la madre nostra, per questo dobbiamo sentire per lei uno speciale affetto<sup>74</sup>.

In questa cornice si comprende anche il riferimento all'Immacolata

<sup>68</sup> Cf. BOSCO, *Il Mese di Maggio*, in OE X, 16.

<sup>69</sup> MB VII, 676-677.

<sup>70</sup> BOSCO, *Il Mese di Maggio*, in OE X, 63-64.

<sup>71</sup> GIRAUDO, *Don Bosco, un educatore mariano*, 32.

<sup>72</sup> Cf. MB II, 298-299.

<sup>73</sup> Cf. *ivi* XII, 578; VII, 293, 360, 387, 583, 626, 675, 680-681.

<sup>74</sup> Cf. *ivi* VII, 676.

presente nella pedagogia spirituale di don Bosco. Nel secolo XVIII, come reazione cattolica alla riforma protestante, la devozione all'Immacolata metteva in luce maggiormente la sua condizione di creatura privilegiata. Nel secolo di don Bosco, attraversato dall'odio alla chiesa e dalla violazione dei diritti del clero e del Papa, Maria appare l'Immacolata che media i rapporti tra cielo e terra. Sono tempi in cui «il problema della salvezza personale s'inserisce in quello della sopravvivenza della fede comunitaria e della sopravvivenza di istituzioni che si avvertivano depositarie dei mezzi di salvezza eterna»<sup>75</sup>. Maria è pertanto vista come la Stella del Mattino, l'Immacolata che calpesta il demonio, che risolve la storia umana in lotte e trionfi del bene sul male. A Valdocco, però, il significato è più intimo: Maria giova a suscitare maggior fervore religioso e maggior impegno nel complesso dell'opera educativa. Le pratiche devote in onore dell'Immacolata sono soprattutto finalizzate ad assicurarsi la protezione della gran Madre di Dio in vita e specialmente in punto di morte<sup>76</sup>. L'intervento educativo, dunque, «è nell'ordine di portare i giovani a guardare Maria come ideale di purezza verginale, di bellezza affascinante, efficace nell'incoraggiare alla lotta e alla vittoria come altissimo ideale di virtù morali e cristiane»<sup>77</sup>.

In conclusione, si nota come per don Bosco la devozione mariana mira sì a formare nei giovani un cuore filiale nei confronti di Maria, ma non per fermarsi alla pratica devota, bensì per compiere l'opera educativa. Come afferma Caviglia: «Per don Bosco la divozione mariana era un fattore educativo dei più efficaci sul cuore dei giovani e, più intimamente, un fattore spirituale. Fare ad un ragazzo pregar la Madonna perché l'aiuti a levarsi un difetto, o fargli fare per amor della Mamma celeste il proposito di astenersi da certe cose, e insomma inserire la presenza di Lei, come quella della mamma lontana, nelle congiunture della piccola vita quotidiana, era un'amabile maniera educativa di ottenere quel che forse altrimenti non si sarebbe ottenuto, e tre Avemaria fatte dire perché ci si risolvesse a "mettere a posto le proprie cose" furono la salvezza di giovanetti disorientati e di uomini travciati»<sup>78</sup>.

<sup>75</sup> STELLA, *Don Bosco nella storia*, 158.

<sup>76</sup> Cf. *ivi*, 162.

<sup>77</sup> BRAIDO, *Il Sistema preventivo* [1964], 272.

<sup>78</sup> ALBERTO CAVIGLIA, *Il «Magone Michele» una classica esperienza educativa*, in IDEM, *Opere e scritti editi e inediti* V, Torino, SEI 1965, 155.

La vera devozione, in definitiva, diventa ontologicamente e teologicamente, ma anche psicologicamente, un'*ala* che porta verso l'alto, «con queste due ali, cioè con queste due devozioni, Maria e Gesù Sacramentato, state certi che non tarderete a sollevarvi verso il cielo»<sup>79</sup>.

Un ulteriore aspetto della filialità mariana riguarda i suoi effetti nella persona dell'educatore/educatrice salesiano/a il quale, chiamato/a a ritrarre in sé gli atteggiamenti e i comportamenti paterno/materni, trova nella relazione con Maria Ss.ma l'opportunità per maturare spiritualmente in questa vocazione che lo/la caratterizza.

### 3.3. *La filialità mariana paradigma di paternità/maternità educativa*

Nella sua azione educativa, don Bosco ha fatto della paternità un'esperienza profondissima, ispirato alla paternità del Padre celeste, del quale rivelava in modo tangibile ai giovani la tenerezza senza limiti. In questo è stato aiutato da mamma Margherita e da Maria stessa. Infatti, certi aspetti del volto del Padre, Gesù non li ha potuti rivelare se non a parole, mentre Maria l'ha potuto fare nella sua persona e nella sua vita<sup>80</sup>.

Questa esperienza, che rappresenta il cuore della sua spiritualità educativa, don Bosco ha voluto imprimerla anche nei membri delle Congregazioni da lui fondate. Gli educatori e le educatrici salesiani/e, cioè, a imitazione del loro padre Fondatore, sono chiamati a vivere la loro missione secondo uno stile di filialità/paternità-maternità.

In effetti, l'essenza della vocazione salesiana è di carattere paterno-materno poiché opera di generazione ed educazione dei figli di Dio secondo uno stile che evoca quello materno, non mosso da astratte ideologie, ma dalle esigenze vitali dei suoi figli verso i quali dimostra un amore paziente nel rispetto dei ritmi personali di ciascuno, delicato ed affettuoso ma fermo e deciso.

Presupposto per attuare tale vocazione è la percezione vitale della maternità di Maria, di cui ci si sente figli e figlie, e nelle cui mani ci si abbandona sempre più consapevolmente e totalmente. La consegna che don

<sup>79</sup> Buona notte di don Bosco ai giovani dell'Oratorio, 20 giugno 1864, in MB VII, 680.

<sup>80</sup> Cf. JOSEPH AUBRY, *Apostoli salesiani con Maria*, in ARNALDO PEDRINI (a cura di), *La Madonna dei tempi difficili*. Simposio Mariano Salesiano d'Europa, Roma 21-27 gennaio 1979, Roma, LAS 1980, 147-148.

Bosco lascia ai discepoli è questo ricordo importante: «Nelle mie condizioni, senza mezzi, senza personale, sarebbe stato impossibile lavorare a pro della gioventù, se Maria Ausiliatrice non fosse venuta in soccorso con lumi speciali e con copiosi aiuti non solo materiali ma anche spirituali»<sup>81</sup>. Tutta la storia della Congregazione, secondo lui, è una prova inconfutabile della presenza e dell'aiuto di Maria la quale «vuole che riponiamo in lei tutta la nostra fiducia»<sup>82</sup>. Il riflesso di tale realtà nella vita degli educatori/educatrici salesiani/e è che, anche e soprattutto, l'opera di generazione interiore delle persone è un mistero che ci supera e la cui regia non è in mano nostra. Occorre dunque coltivare l'abbandono fiducioso in Maria, madre e aiuto, lasciando a lei la guida dell'opera educativa.

A conclusione della lettera alla comunità salesiana di Valdocco del 1884, l'interlocutore di don Bosco - Giuseppe Buzzetti - chiosa la sua lunga istruzione con queste parole: «Predica a tutti grandi e piccoli che si ricordino sempre che sono figli di Maria SS. Ausiliatrice»<sup>83</sup>.

La generatività che caratterizza l'atto educativo, cioè, non può sbocciare nell'educatore se prima egli non ha fatto l'esperienza profonda di sentirsi figlio/a di Maria. Così come non è un buon padre o madre colui/colei che non ha fatto una sana esperienza di filialità naturale. Pertanto, dal "sentirsi figli" di Maria scaturisce per tutti, educatori ed educandi, la propria identità costitutiva: figli di Dio e figli di Maria, la madre di tutti i cristiani.

Dall'identità filiale, assunta e vissuta come risposta alla chiamata di Dio, sgorga il senso della propria "relatività" nei confronti di Dio e di Gesù e si colloca la missione educativa nel suo alveo teologale: cooperare con Dio al suo progetto di salvezza sui giovani, centrarsi su Cristo per partecipare alla sua carità pastorale e quindi cooperare con Dio in Cristo, "aiutato" da Maria, maternamente cooperatrice di Dio e di Cristo<sup>84</sup>.

<sup>81</sup> MB XI, 257.

<sup>82</sup> MB III, 32.

<sup>83</sup> GIOVANNI BOSCO, *Lettera alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco*, Roma 10 maggio 1884, in DBE, 388.

<sup>84</sup> È quanto viene espresso nelle Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice: «Il Sistema Preventivo [...] è un'esperienza di carità apostolica, che ha come sorgente il Cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria. Consiste in una presenza educativa che con la sola forza della persuasione e dell'amore cerca di collaborare con lo Spirito Santo per far crescere Cristo nel cuore delle giovani» (ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Costituzioni e Regolamenti*, Scuola tipografica privata FMA, Roma 1982, art. 7).

Da Maria e dalla sua sollecitudine materna, quindi, scaturisce il Sistema preventivo, metodo educativo e spiritualità. L'insistenza di don Bosco a mettersi alla scuola di Maria, a lasciarsi guidare da lei, origina dal fatto che, senza di lei, è impossibile vivere tale metodo nella sua finalità come nei suoi aspetti metodologici. È ancora la lettera del 1884 a chiarirlo: «Essa stessa [Maria SS.ma] li ha qui radunati per condurli via dai pericoli del mondo, perché si amassero come fratelli e perché dessero gloria a Dio e a lei colla loro buona condotta»<sup>85</sup>. Il “campo di lavoro” pastorale è quello scelto da lei e da lei indicato nel preludio del sogno dei nove anni e richiamato nello svolgersi progressivo della missione<sup>86</sup>. La “Pastorella dei sogni” designa l'indole propria della missione e individua i destinatari, il campo della pastorale giovanile. La sua presenza materna è la stessa condizione di possibilità di tale missione: «è la Madonna quella che loro provvede pane e mezzi di studiare con infinite grazie e portenti»<sup>87</sup>.

È lei a indicare agli educatori il cammino per essere segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani. L'invito a rendersi “umile, forte e robusto” è diretto a ogni figlio e figlia di don Bosco, secondo un'esigente linea ascetica consistente nell'impegno a purificare il proprio cuore dall'orgoglio, ad acquistare forza a tutta prova, per arginare e incanalare la propria sensibilità e porla al servizio della carità che tutto scusa e sopporta ogni contrarietà<sup>88</sup>.

Una spiegazione più dettagliata si trova nel sogno del pergolato di rose, dove è Maria a spiegare il senso di un cammino percorso tra le rose e le spine: «Sappi che la via da te percorsa significa la cura che tu hai da prenderti della gioventù: tu devi camminare colle scarpe della mortificazione. Le spine per terra rappresentano le affezioni sensibili, le simpatie o antipatie umane che distraggono l'educatore dal vero fine, lo feriscono, lo arrestano nella sua missione, gli impediscono di procedere e raccogliere corone per la vita eterna. Le rose sono simbolo della carità ardente che, deve distinguere te e tutti i tuoi coadiutori. Le altre spine significano gli ostacoli, i patimenti, i dispiaceri che vi toccheranno. Ma non vi perdetevi di coraggio. Colla carità e colla mortificazione, tutto supererete e giungere alle rose senza spine»<sup>89</sup>.

<sup>85</sup> BOSCO, *Lettera alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco*, in DBE, 388.

<sup>86</sup> Cf. il sogno del 1844 narrato in MO, 134-135.

<sup>87</sup> BOSCO, *Lettera alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco*, in DBE, 388.

<sup>88</sup> Cf. COLLI, *Ispirazione mariana del sistema preventivo*, in PEDRINI (a cura di), *La Madonna dei tempi difficili*, 164.

<sup>89</sup> MB III, 35.

L'interpretazione del sogno mostra alcuni importanti caratteri della missione educativa. La carità ardente, per un educatore, si manifesta e si trasforma in amorevolezza, cioè affetto dimostrato, compreso e percepito dai giovani. In questa impresa la sfera affettiva è quella che causa più sofferenza, perché richiede di sopportare simpatie e antipatie umane, vigilare sulle proprie emozioni ed orientarle in chiave oblativa, accettare cioè una ascesi «dello stesso ordine di quella del padre e della madre di famiglia, che non è altro che il loro amore dedicato ai figli, con tutte le fatiche e le rinunce che esso include»<sup>90</sup>.

In tale compito Maria è ideale e modello cui sono invitati a guardare «tutti quelli che nella missione apostolica della chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini»<sup>91</sup>. Se dunque tutti «quelli che nella chiesa si consacrano alla rigenerazione dei fratelli devono imitare l'amore materno di Maria, quanto più lo devono fare coloro che Dio suscita per la rigenerazione dei più piccoli [...] con un metodo educativo che ha per fondamento una carità che si traduce in amorevolezza; che, per educare, per portare all'adesione della fede, si rivolge sì all'intelligenza, ma passando per la via segreta del cuore»<sup>92</sup>.

Don Bosco è convinto che solo con l'aiuto di Maria chi ha consacrato la sua vita ai giovani potrà vivere pienamente il metodo preventivo, superando tutte le difficoltà relazionali che potranno giungere: «Si ricordino che [...] coll'aiuto della loro SS. Madre deve cadere quella barriera di diffidenza che il Demonio ha saputo innalzare tra giovani e Superiori e della quale sa giovare per la rovina di certe anime»<sup>93</sup>.

Di qui uno stile di vita apostolica ispirato *a e da* Maria che si esprime in umiltà e zelo di servo davanti a Dio; tenerezza di madre verso i giovani; coraggio di combattere nelle difficoltà; speranza che fa alzare gli occhi verso il cielo<sup>94</sup>.

La filialità mariana, vissuta consapevolmente come itinerario di formazione cristiana e salesiana, si trasforma perciò in sorgente di paternità/maternità educativa rivelando la sua centralità e importanza nell'applicazione integrale del Sistema preventivo.

<sup>90</sup> AUBRY JOSEPH, *Lo spirito salesiano. Lineamenti*, Cooperatori Salesiani, Roma 1972, 75.

<sup>91</sup> LG, n. 65.

<sup>92</sup> COLLI, *Ispirazione mariana*, 168.

<sup>93</sup> BOSCO, *Lettera alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco*, in DBE, 388.

<sup>94</sup> *Ivi*, 138-141.

#### 4. Efficacia trasformatrice della filialità mariana

Per don Bosco tutti sono amati da Maria, perché lei è la madre di tutti i cristiani, ma in particolare lei ama i giovani, i bambini, i piccoli: «Maria ama la gioventù [...]; ama i piccoli per questi motivi: perché è madre, e le madri hanno maggiore tenerezza per i piccoli ancora fanciulli che non per quelli già adulti; perché i piccoli sono innocenti; perché questi sono più facili ad essere sedotti e quindi più degni di comprensione, di aiuto e di difesa; perché le rappresentano più al vivo Gesù, che passò l'infanzia, la fanciullezza, la gioventù sotto i suoi occhi»<sup>95</sup>.

L'amore di predilezione di Maria nei confronti dei piccoli fa sì che lei più di tutti sia loro misteriosamente ma realmente vicina, sia per quanto riguarda l'aiuto spirituale, cioè il perseverare nella vita della grazia e la fuga dal peccato, sia per tutti gli altri bisogni materiali.

Come madre, ella li prende teneramente per mano, così come fece per il piccolo Giovanni nel sogno dei Becchi, per condurli a gustare e vivere la bellezza della loro figliolanza con Dio. Essi, se sapientemente guidati, percepiscono in modo personale la maternità di Maria e vi rispondono con tutto lo slancio e la capacità di abbandono che caratterizza la loro età lasciandosi da Lei accompagnare all'incontro con Cristo.

Nel corso della sua lunga pratica educativa, don Bosco ha potuto sperimentare gli effetti della devozione mariana nei giovani, particolarmente in quelli di cui ha voluto narrare la biografia per istruire non solo altri giovani, ma anche gli educatori salesiani. In queste significative fonti cercheremo di penetrare la relazione tra i giovani e Maria, collocandola all'interno dell'itinerario educativo, per coglierne la funzione, lo scopo, gli effetti.

Le *Vite* di Michele Magone, Domenico Savio e Francesco Besucco, quali «testimonianza di spiritualità e di pedagogia narrativa»<sup>96</sup>, sono tra i documenti più importanti per comprendere il Sistema preventivo in atto, in quanto «efficace illustrazione narrativa delle convinzioni e della pratica formativa del santo, nel primo ventennio di attività. Ci presentano tre ragazzi, diversi tra di loro, molto radicati nella cultura del tempo ed insieme significativi per la freschezza e la vivacità, la capacità di riflessione, la qualità

<sup>95</sup> MB XVI, 268.

<sup>96</sup> GIRAUDDO, *Maestri e discepoli in azione*, in BOSCO GIOVANNI, *Vite di Giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Girauddo, LAS, Roma 2012, 16.

dell'apertura spirituale, la determinazione e lo slancio generoso che caratterizza l'animo adolescenziale di sempre. L'autore li mette in scena come discepoli docili e ardenti di educatori dedicati e affettuosi. Ci presenta le tappe del loro breve percorso di vita, nei diversi ambienti della loro formazione, nelle relazioni quotidiane, negli impegni e nei sentimenti»<sup>97</sup>.

#### 4.1. *La filialità mariana di Michele Magone: decisivo orientamento alla conversione*

Tra i giovani di cui don Bosco scrisse le *Vite*, Michele Magone «può dirsi individuato dalla divozione mariana, e dalla completa penetrazione di tale moto dello spirito, da farne senz'altro il tipico lineamento della sua figura e pressoché la ragione d'essere di tutta la sua costruzione spirituale. Magone è uno specializzato nella divozione a Maria, alla quale mette capo tutta la somma delle sue virtù». Una divozione, dunque, tutta informata «all'odio del peccato e all'acquisto delle più solide virtù»<sup>98</sup>.

Nel capitolo VIII della *Vita*, don Bosco descrive la devozione del giovane nei confronti della Beata Vergine Maria. Per il Magone l'incontro con Maria è solo all'apparenza casuale, giacché il narratore incornicia il fatto entro un orizzonte intenzionalmente spirituale: «Bisogna dirlo, la divozione verso della Beata Vergine è il sostegno d'ogni fedele cristiano. Ma lo è in modo particolare per la gioventù. Così a nome di lei parla lo Spirito Santo: *Si quis est parvulus, veniat ad me*»<sup>99</sup>. Al giovane Magone viene regalata un giorno un'immagine della Beata Vergine su cui era scritto: *Venite, filii, audite me, timorem Domini docebo vos*. Il giovane rimane colpito, sente l'invito rivolto a lui personalmente dalla Madonna e di questo scrive al suo direttore: «diceva come la B. V. gli aveva fatta udire la sua voce, lo chiamava a farsi buono, e che ella stessa voleva insegnargli il modo di temere Iddio, di amarlo e servirlo»<sup>100</sup>.

<sup>97</sup> *Ivi*, 5.

<sup>98</sup> CAVIGLIA, *Il «Magone Michele»*, 155.

<sup>99</sup> BOSCO GIOVANNI, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'oratorio di S. Francesco di Sales*, in IDEM, *Vite di Giovani* 132. Questo versetto, che si riferisce alla Sapienza divina (Pr 9,4) è ripreso da don Bosco e, secondo la tradizione cattolica, messo sulle labbra di Maria che, nel *Giovane Provveduto* così parla ai giovani: «Un sostegno grande per voi, miei figliuoli, è la divozione a Maria Santissima. Ascoltate come ella v'invita: *Si quis est parvulus veniat ad me*. Chi è fanciullo venga a me. Ella vi assicura che se sarete suoi divoti oltre a colmarvi di benedizioni in questo mondo, avrete il paradiso nell'altra vita» (BOSCO, *Il Giovane Provveduto* [1847], in OE II, 51).

<sup>100</sup> BOSCO, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele*, 133.

Quella di Magone è realmente un'ispirazione interiore che lo spinge a vivere l'esperienza mariana come "scuola del timor di Dio", cioè a mettersi alla scuola di Maria per rinnovare la sua vita dall'interno. Il Caviglia commenta opportunamente facendo notare come «le divozioni o pratiche mariane comuni ai buoni cristiani erano già entrate nella pratica [...] del nostro giovane e vi attendeva con fervore esemplare. Ma qui il Santo Maestro vuol dirci di più: quanto cioè è e come il nuovo impulso venutogli da quelle parole e la congiuntura del Mese Mariano, abbiano prodotto in lui un'attività spirituale più intensa, e acceso un desiderio di più alta perfezione»<sup>101</sup>. L'effetto di queste parole può essere paragonato a quello sperimentato da Domenico Savio quando ascoltò la predica sulla santità, pronunciata da don Bosco, momento nel quale il giovane si orientò decisamente alla vita cristiana<sup>102</sup>.

All'ispirazione segue una serie di pratiche, chiamate "fioretti", per onorare la madre celeste, la divina maestra, la pietosa pastora<sup>103</sup>. Tuttavia, la descrizione delle caratteristiche assunte dalla devozione mariana di Michele va oltre le pratiche religiose descrivendo un cambiamento radicale nella sua vita<sup>104</sup>. È una relazione "filiale" con la madre, pervasa di fiducia

<sup>101</sup> CAVIGLIA, *Il «Magone Michele»*, 156.

<sup>102</sup> Così annota don Bosco: «Erano sei mesi da che il Savio dimorava all'Oratorio quando fu ivi fatta una predica sul modo facile di farsi santo. Il predicatore si fermò specialmente a sviluppare tre pensieri che fecero profonda impressione sull'animo di Domenico, vale a dire: è volontà di Dio che ci facciamo tutti santi; è assai facile di riuscirvi; è un gran premio preparato in cielo a chi si fa santo. Quella predica per Domenico fu come una scintilla che gl'infiammò tutto il cuore d'amore di Dio» (BOSCO GIOVANNI, *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'oratorio di S. Francesco di Sales*, in IDEM, *Vite di Giovani*, 61).

<sup>103</sup> BOSCO, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele*, 133. Il Caviglia fa un'interessante considerazione: «Tutto induce a credere che quell'invito in cui "la B. V. gli aveva fatto udire la sua voce", gli sia pervenuto a mezzo aprile del 1858, giacché le risoluzioni ch'egli prende, e che egli fa conoscere "al suo direttore", si concretano specialmente nei fioretti da lui allora "costantemente praticati". Ora Don Bosco era tornato da Roma il 16 aprile, e nella settimana precedente era stato pubblicato il fascicolo delle Letture Cattoliche, intitolato "Il mese di maggio consacrato a Maria Immacolata", composto dal Santo stesso; e i Fioretti che il Magone si propone di praticare sono suggeriti dai "Fioretti da cavarsi a sorte per ciascun giorno" la cui serie è premessa allo svolgimento del libro. Così il primo ricordato nella narrazione è il fior. 11 della serie; quel che segue è il fior. 3; e le mortificazioni ivi ricordate sono suggerite dai fior. 4-5-6. Quell'aureo libretto popolare deve fin dal suo primo apparire aver formato una lettura assidua del Magone, giacché non è difficile riconoscere affinità molto prossime tra i suoi sentimenti e quelli contenuti nelle 33 Considerazioni ed Esempi di quello» (ALBERTO CAVIGLIA, *Il «Magone Michele»*, 156-157).

<sup>104</sup> È questa la funzione di tali pratiche. Afferma Braidò: «I fioretti e le novene si pongono su un piano di praticità. Sono l'occasione per entrare a stimolare, alla luce di Maria, "per amore di Maria" o in "onore di Maria" ad un cristianesimo sempre più concreto e impegnativo» (BRAIDÒ, *Il Sistema preventivo* [1964], 272).

e confidenza, che spinge il giovane ad assumere nuovi comportamenti in tutti gli ambiti della vita: una preghiera più intensa e più mariana, il perdono delle offese, la sopportazione di qualunque disagio: «freddo, caldo, dispiaceri, stanchezza, sete, sudore e simili incomodi delle stagioni erano altrettanti fioretti che egli con gioia offeriva a Dio per mano della pietosa sua madre celeste»<sup>105</sup>.

Maria diviene anche la sua guida e il suo sostegno nel compimento dei doveri di studente: «prima di mettersi a studiare, a scrivere in camera o nella scuola, tirava fuori da un libro un'immagine di Maria, nel cui margine era scritto questo verso: *Virgo parens studiis semper adesto meis*, Vergine Madre, assistetemi sempre negli studi miei»<sup>106</sup>.

Tutte le semplici attività quotidiane sono accompagnate della presenza amorevole, benevola e incoraggiante di Maria: «Io, solevo dire, se incontro difficoltà negli studi miei, ricorro alla mia divina maestra, ed ella mi spiega tutto»<sup>107</sup>. Quando un amico si rallegra con lui per il buon esito di un tema scolastico egli risponde: «Non con me devi rallegrarti, ma con Maria che mi aiutò, e mi pose in mente molte cose che da me non avrei saputo»<sup>108</sup>.

E ancora, «per avere ognora presente qualche oggetto che gli ricordasse il patrocinio di Maria nelle ordinarie sue occupazioni, scriveva ovunque potesse *Sedes sapientiae, ora pro me*: O Maria, sede della sapienza, pregate per me. Quindi sopra tutti i suoi libri, sulla coperta dei quaderni, sul tavolo, sui banchi, sulla propria sedia, e sopra qualunque sito avesse potuto colla penna o colla matita scrivere, leggevasi: *Sedes sapientiae, ora pro me*»<sup>109</sup>.

Quel mese di maggio del 1858 fu davvero decisivo per la vita di Michele tanto da fargli venire l'idea di consacrarsi a Maria con il voto di castità<sup>110</sup>. Don Bosco cambiò l'impegno – troppo gravoso per la sua età – in una «promessa al Signore di usare per l'avvenire sommo rigore per non

<sup>105</sup> BOSCO, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele*, 133.

<sup>106</sup> *L. cit.*

<sup>107</sup> *L. cit.*

<sup>108</sup> *L. cit.*

<sup>109</sup> *L. cit.*

<sup>110</sup> Secondo il Caviglia, il Magone fu ispirato dall'esempio di San Luigi, modello proposto da don Bosco nelle *Sei domeniche in onore di S. Luigi Gonzaga – Domenica Terza* e contenute nel *Giovane Provveduto* e ricordato anche nell'Esempio del giorno vigesimosesto del mese di maggio, appunto verso la fine del mese (cf CAVIGLIA, *Il «Magone Michele»*, 157).

mai fare, né dire parola, neppure facezia che per poco sia contraria a quella virtù» legando anche la promessa alla scelta di abbracciare lo stato ecclesiastico, se al termine degli studi egli avesse dato segno di esserne chiamato. Michele fu contento delle proposte e «promise di adoperarsi quanto poteva in ogni occasione per metterla in esecuzione»<sup>111</sup>.

Di qui in poi tutta la vita di Michele è ispirata e legata a Maria in una relazione tenerissima di figliolanza. Egli si sente soprattutto figlio di Maria e anche la sua morte è pervasa di luce mariana, intesa come un “andare a stare con lei”<sup>112</sup>.

Tra le cose che lo rendono più sereno al termine della vita, una è proprio la relazione con tale madre. È commovente l'ultimo dialogo tra Michele e il suo direttore, soffuso di candore e di innocenza, e pervaso di fiducia, capace di svelarci il grado di familiarità con il soprannaturale che caratterizzava l'Oratorio di quei tempi. Diceva Michele: «La cosa che più di ogni altra mi consola in questo momento si è quel poco che ho fatto ad onore di Maria. Sì, questa è la più grande consolazione. O Maria, Maria, quanto mai i vostri devoti sono felici in punto di morte. Ma, ripigliò, ho una cosa che mi dà fastidio; quando l'anima mia sarà separata dal corpo e sarò per entrare in paradiso, che cosa dovrò dire? A chi dovrò indirizzarmi? “Se Maria ti vuole ella stessa accompagnare al giudizio, lascia a lei ogni cura di te stesso. [...] Quando sarai in paradiso e avrai veduto la grande Vergine Maria, falle un umile e rispettoso saluto da parte mia e da parte di quelli che sono in questa casa. Pregala che si degni di darci la sua santa benedizione; che ci accolga tutti sotto la sua potente protezione, e ci aiuti in modo che niuno di quelli che sono, o che la divina Provvidenza manderà in questa casa abbia a perdersi»<sup>113</sup>.

In sintesi, tra le tre biografie scritte da don Bosco, quella di Michele Magone – per la sua particolare situazione esistenziale – meglio delle altre permette di comprendere l'efficacia trasformatrice della devozione mariana.

La presa di coscienza di avere in Maria una madre affettuosa e un aiuto potente contribuisce a spingere il giovane a prendere decisioni rilevanti rispetto a un reale cambio di vita. Nella sua vicenda si comprende

<sup>111</sup> BOSCO, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele*, 134.

<sup>112</sup> *Ivi*, 153.

<sup>113</sup> *Ivi*, 153-154.

come la devozione a Maria che si vive all'Oratorio di Valdocco è sì legata alla *pietà*, cioè alla venerazione della madre di Dio e alla preghiera, ma è anche indissolubilmente finalizzata all'acquisto del senso dell'impegno concreto.

Come afferma Carlo Colli, la devozione mariana di Valdocco può essere compresa solo alla luce del principio fondamentale del Sistema preventivo: «Chi sa di essere amato, ama e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani». È qui che si innesta l'efficacia trasformatrice di tale devozione in quanto la madre amorosa dell'oratorio è anche «l'Immacolata con tutto ciò che questo titolo può contenere di assoluta incompatibilità col male e col peccato, e di pienezza di grazia», pertanto «al giovane assetato di luce, di innocenza, di bontà, don Bosco presenta Maria come l'ideale di un'umanità non toccata dall'ombra del peccato, la concretizzazione dei suoi più arditi sogni di adolescente. Non però un ideale luminoso, sì, ma freddo, astratto, lontano, ma una persona che intensamente lo ama perché è sua Madre, premurosa del suo vero bene; una Madre che lo accetta così com'è nella sua miseria, ma che non la condivide; che lo comprende nella sua fragilità e debolezza, ma che non vi indulge; che non si sostituisce al suo sforzo personale, pur essendo dispostissima all'aiuto o sollecita al soccorso qualora scorga anche un solo barlume di sincera buona volontà»<sup>114</sup>.

In questo modo, le esigenze della vita cristiana non sono più avvertite da Michele come un'imposizione esterna e un codice morale, ma come «qualcosa che nasce dal suo intimo, che gli sgorga spontaneo dal cuore come l'amore che ha verso Colei da cui si sente sinceramente amato»<sup>115</sup>. Il clima di intensa laboriosità, di santificazione del proprio dovere, del lavoro e dello studio fatto con gioia e generosità, con «spirito di nobile precisione»<sup>116</sup>, germogliano da questo cambio di rotta che possiamo decisamente chiamare conversione e che ha i suoi effetti concreti in una vita tutta orientata a Dio e agli altri.

In tale svolta, la presenza e l'aiuto di Maria sono decisivi. Col suo comportamento, Michele dimostra di aver compreso l'efficacia della sua maternità in vista della sua conversione ed esprime nei suoi confronti un

<sup>114</sup> CARLO COLLI, *Ispirazione mariana*, 176-177.

<sup>115</sup> *Ivi*, 177.

<sup>116</sup> *Ivi*, 178.

atteggiamento filiale fatto di fiducia, ma anche di supplica; prova di essere consapevole del mistero della preziosa maternità spirituale di Maria nei confronti dei suoi figli e di essersi ad essa abbandonato totalmente, ponendo in lei il buon esito del suo cammino. In tal modo, il giovane Michele sperimenta nella sua vita il miracolo di Cana e le semplici acque della sua breve esistenza si trasformano nel vino di un'esistenza felice perché pienamente realizzata.

#### 4.2. *La filialità mariana di Domenico Savio: devozione affettiva ed effettiva*

Domenico Savio è un giovane che ha fatto della relazione con Maria la spina dorsale della sua vita. Come afferma don Bosco: «Tutta la vita di Domenico si può dire un esercizio di divozione verso Maria santissima»<sup>117</sup>. Il culto affettivo di Maria, afferma il Caviglia, «aveva i suoi riflessi profondamente educativi e fecondi per lo spirito»<sup>118</sup>. Si trasformava, cioè, in amore effettivo, come si vedrà fra breve.

La *Vita* del giovane, scritta da don Bosco, è pervasa in ogni sua parte dalla presenza di Maria e dall'affettuoso rapporto filiale che Domenico stringe con lei che chiama teneramente “mamma”. Tuttavia, il narratore raccoglie nel capitolo XIII una serie di fatti che «della devozione mariana dimostrano la presenza continua e vivace, la profonda penetrazione, l'affettività premurosa, la germinazione spirituale, lo zelo dell'apostolato: una filialità tenera e confidente, che nel moto del cuore trova l'impulso ad elevazioni sempre più alte e suggestioni sempre più squisite ed eleganti (le diremmo finezze) di gesti affettuosi e devoti»<sup>119</sup>.

Sin dal giorno della prima Comunione, ricevuta nel 1849, Domenico prende con sé Maria ritenendola, con Gesù, la sua “amica” migliore<sup>120</sup>. Questa decisione, presa come «guida delle sue azioni sino alla fine della vita»<sup>121</sup>, orienta tutte le sue scelte future. Giunto all'Oratorio, l'8 dicembre 1854 giorno della promulgazione del dogma dell'Immacolata Concezione, Domenico si consacra solennemente a lei con queste parole: «Maria, vi

<sup>117</sup> BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico*, 78.

<sup>118</sup> CAVIGLIA ALBERTO, *Savio Domenico e don Bosco. Studio di don Alberto Caviglia*, in ID. (a cura di), *Opere e scritti editi e inediti di "Don Bosco"*, IV, SEL, Torino 1943, 311.

<sup>119</sup> *Ivi* 316.

<sup>120</sup> Cf. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico*, 46.

<sup>121</sup> *L. cit.*

dono il cuore e l'anima mia. Fate che sia sempre vostro. Gesù e Maria siate voi sempre gli amici miei! Ma per pietà, fatemi morire piuttosto che mi accada la disgrazia di commettere un solo peccato»<sup>122</sup>. Verso l'Immacolata, in effetti, è la sua più intensa devozione, ma per descrivere tale sentimento nel Savio occorre abbandonare «ogni titolo celebrativo, esortativo o devozionale. È Maria, la Madonna, senz'altro»<sup>123</sup>.

Infatti, si chiede il Caviglia, quale Madonna indicava don Bosco ai suoi giovani, e di quale era devoto Domenico? Tutte e nessuna. A don Bosco fanciullo, nel sogno dei nove anni, compare la Madonna, Maria, la Madre di Gesù. Nei primi tempi dell'Oratorio, che erano anche quelli in cui visse Domenico, don Bosco aveva posto nella cappella Pinardi una statua della Consolata, la Madonna dei torinesi. Con la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, egli si orientò verso di lei che divenne, per certi aspetti, la sua Madonna, additandola al Savio e favorendo la nascita della *Compagnia* a lei dedicata. Altre devozioni mariane erano in uso all'oratorio, come ad esempio quella alla Madonna del Rosario a cui era dedicata la cappellina dei Becchi, oppure l'Addolorata a cui i giovani della camerata del Savio eressero un altarinio. Più tardi, com'è noto, la Madonna di don Bosco divenne l'Ausiliatrice, culto che meglio rispecchiava la sensibilità cattolica di quel periodo storico e dipingeva la Vergine quale aiuto della cristianità in tutte le lotte passate, presenti e future. Tuttavia, «la *Madonna* rimase, com'è, sempre una, ed egli sentì e coltivò la *Divozione a Maria Santissima*, insegnando ad amarla e venerarla per sé nella sublimità della sua natura e nell'amore verso gli uomini»<sup>124</sup>.

Così era dunque per Domenico, «qualunque altra immagine di Maria fosse stata collocata nella nicchia, là su quell'altare di destra della prima chiesetta di don Bosco, il Savio si sarebbe inginocchiato a pregare con uguale divozione, chiamando sua *Mamma* la Madonna, e pregandola o come Immacolata o come Regina del Rosario, o pel suo Cuore Immacolato, o con qualsiasi altro nome caro e divoto. E le pratiche mariane del Rosario, dell'Addolorata, delle Sette allegrezze, del Sabato, erano per lui altrettanti modi di piacere a Maria e contemplarla, mostrandole l'amor suo e invocandola»<sup>125</sup>.

<sup>122</sup> *Ivi* 57.

<sup>123</sup> CAVIGLIA, *Savio Domenico e don Bosco* 314.

<sup>124</sup> *Ivi* 314-315.

<sup>125</sup> *Ivi* 316.

La sua devozione mariana era “agile e filialmente industriosa” per cui ogni occasione e ogni forma era buona per manifestarsi. L’amico di fanciullezza Giuseppe Bongiovanni e le *Relazioni* di don Michele Rua e di don Giovanni Bonetti confermano la sua attenzione ad onorare la Madonna di sabato, giorno tradizionalmente a lei dedicato, ma anche il venerdì, giorno della *Compassione* di Maria. Così anche la recita della Corona dei Sette Dolori di Maria o le litanie dell’Addolorata per la quale, come si racconta nella *Vita*, egli organizzò un altare in dormitorio<sup>126</sup>.

La devozione mariana nel Savio aveva uno spiccato risvolto apostolico. Annota don Bosco: «In nessun tempo Domenico appariva maggiormente infervorato verso la celeste nostra protettrice Maria, quanto nel mese di maggio. Si accordava con altri per fare ogni giorno di quel mese qualche pratica particolare oltre a quanto aveva luogo nella pubblica chiesa. Preparavasi una serie di esempi edificanti, che egli andava con gran piacere raccontando per animare altri ad essere divoti di Maria. Ne parlava spesso in ricreazione; animava tutti a confessarsi e frequentare la santa comunione specialmente in quel mese. Egli ne dava l’esempio accostandosi ogni giorno alla mensa eucaristica con tal raccoglimento, che maggiore non si può desiderare»<sup>127</sup>. In tal modo egli raggiungeva «la pietà, la devozione, com’era intesa da don Bosco: le due divozioni s’integravano, e il grande atto eucaristico era pensato come un omaggio a Maria così come l’onore di Questa era un motivo per stringersi a Gesù»<sup>128</sup>.

Effettivamente «nella misura in cui il giovane grazie alla materna sollecitudine di Maria si è incontrato col Cristo, è penetrato nel suo Amore, da entrambi è mosso a diventare a sua volta sollecito della salvezza dei suoi compagni»<sup>129</sup>. Questo aspetto è particolarmente evidente nella *Compagnia dell’Immacolata* ideata e fondata da Domenico Savio e da Carlo Colli definita come «il frutto più maturo d’un ambiente che è venuto crescendo spiritualmente al calore dell’amore e della sollecitudine materna di Maria»<sup>130</sup>.

La *Compagnia* è anzitutto ispirata da Maria, cioè nasce per sua iniziativa, per questo da lei i giovani si attendono il suo materno aiuto, la concreta possibilità di essere fedeli ai propri impegni, la certezza del Pa-

<sup>126</sup> Cf. *ivi* 317.

<sup>127</sup> BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico*, 70.

<sup>128</sup> CAVIGLIA, *Savio Domenico e don Bosco* 320.

<sup>129</sup> COLLI, *Ispirazione mariana*, 181.

<sup>130</sup> *Ivi* 182.

radiso: «Maria sembra davvero dominare l'orizzonte spirituale in cui vivono questi giovani: dominare con la sua bontà, con la sua materna sollecitudine verso il loro vero bene»<sup>131</sup>.

Di qui l'impegno tratteggiato nell'articolo 21 del Regolamento che ci restituisce le caratteristiche dell'atteggiamento filiale di quei giovani nei confronti di Maria: «La società è posta sotto gli auspici dell'Immacolata Concezione, di cui avremo il titolo e porteremo una devota medaglia. Una sincera, filiale, illimitata fiducia in Maria, una tenerezza singolare verso di lei, una devozione costante ci renderanno superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, rigidi verso di noi, amorevoli col nostro prossimo ed esatti in tutto»<sup>132</sup>.

Gli aggettivi utilizzati per tratteggiare l'atteggiamento della fiducia descrivono l'intensità e l'autenticità del rapporto filiale: sincera e illimitata. Da ciò scaturisce la risposta che ciascuno s'impegna a vivere nei suoi confronti: la tenerezza singolare e la devozione costante, che rimanda agli effetti della protezione-aiuto-guida di Maria.

La *Compagnia dell'Immacolata*, inoltre, permette di cogliere l'intonazione mariana della spiritualità di Domenico perché «la devozione a lei diviene [per i membri della Compagnia] l'elemento su cui far leva per non opporre al Signore alcuna resistenza, vivendo la trama quotidiana della fede come una consegna di sé al servizio di Dio tanto entusiasta, quanto rigorosa»<sup>133</sup>. Andrea Bozzolo parla di *intonazione mariana* della spiritualità in quanto, nella scelta "rigorosa" di obbedienza ai superiori, nell'adempimento esatto dei propri doveri, nella "esatta osservanza delle regole" e nella richiesta sottomessa dei permessi è come se «quel gruppo di ragazzi sentisse l'esigenza di assoggettarsi a una Regola di vita e marcare il valore di un'obbedienza che non nasceva né da formalismi, né da imposizioni esterne, né men che meno da mancanza di personalità, ma piuttosto da una familiarità ricercata con l'atteggiamento più caratterizzante di Maria: una disponibilità incondizionata a compiere in tutto e per tutto il volere di Dio»<sup>134</sup>.

<sup>131</sup> *Ivi* 183-184.

<sup>132</sup> Il Regolamento è riportato in BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico*, 79-81.

<sup>133</sup> ANDREA BOZZOLO, *Missione e santità di Domenico Savio. Lettura teologica della Vita*, in GIRAUDDO Aldo (a cura di), *Domenico Savio raccontato da don Bosco. Riflessioni sulla Vita*. Atti del Simposio organizzato dall'Università Pontificia Salesiana, Roma 8 maggio 2004, LAS, Roma 2005, 148.

<sup>134</sup> *Ivi*, 148-149.

Questa spiritualità, oltre ad esprimere il discepolato autentico, possiede anche un timbro spiccatamente apostolico. Il Lemoyne, testimone oculare dello sviluppo della Compagnia, afferma: «La Compagnia era una società come quella degli Angeli Custodi, che opera e non si vede. Ciascuno di essi non perdeva d'occhio l'anima affidatagli, le girava intorno, cercava di farsela amica, senza che gli altri quasi se ne avvedessero, e neppur quegli che era oggetto delle sue cure... Guadagnatosi il suo cuore colla dolcezza dei modi e, se era d'uopo, coi più industriosi e generosi sacrifici, veniva ai consigli ed alle esortazioni, lo eccitava al bene o, scelto il momento opportuno, lo consigliava e poi lo invitava ad andarsi a confessare»<sup>135</sup>.

Con la *Compagnia dell'Immacolata*, perciò si comincia a realizzare il sogno del 1844: le pecore si trasformano in pastorelli grazie soprattutto all'azione di Maria di cui scorgiamo nella storia i segni visibili della presenza materna.

La filialità mariana di Domenico, si potrebbe concludere, è contagiosa, coinvolgente, apostolica. L'amore a Maria, sentita madre sempre presente, riempie la sua vita e la rende felice, per questo essa trabocca e si riversa sugli altri attraverso un apostolato giovanile che è uno dei segreti dell'efficacia del Sistema preventivo.

#### 4.3. *La filialità mariana di Francesco Besucco: via all'unione con Dio*

Partendo dalla sua consolidata esperienza educativa don Bosco afferma: «È cosa assai difficile il far prendere gusto alla preghiera ai giovanetti. La volubile età loro fa sembrare nauseante ed anche enorme peso qualunque cosa richieda seria attenzione di mente. Ed è una grande ventura per chi da giovanetto è ammaestrato nella preghiera e ci prende gusto. Per essa è sempre aperta la sorgente delle divine benedizioni»<sup>136</sup>.

Francesco Besucco è certamente nella schiera di tali giovani. Egli, «corrispondendo con docilità alle cure educative dei genitori, del parroco e del maestro, dimostrava “un grado di scienza ordinariamente superiore all'età”, “grande diligenza nell'imparare”, “felice memoria nel ritenere le cose udite e lette”. Fu favorito in modo speciale dei “lumi” divini, soprat-

<sup>135</sup> MB V, 484. Un esempio concreto è quello di Michele Magone narrato nel capitolo III della Vita (cf BOSCO, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele*, 120-122).

<sup>136</sup> GIOVANNI BOSCO, *Il pastorello delle Alpi ovvero vita del giovane Besucco Francesco d'Argentera*, in IDEM, *Vite di Giovani*, 204.

tutto nello spirito di preghiera, tanto da essere “padrone di raccogliere il suo spirito per elevarlo al Signore” in qualsiasi momento della giornata»<sup>137</sup>.

Custodita e coltivata entro questa esperienza spirituale autentica e profonda, vi è la devozione mariana di Francesco, maturata da lui nel corso della sua breve ma intensa esistenza.

La sua biografia è costellata di riferimenti all’atteggiamento di devozione e figliolanza da lui vissuto nei confronti di Maria, che egli sentì sempre come tenerissima madre<sup>138</sup>. È dunque assai rilevante che nel capitolo XXII, intitolato *Spirito di preghiera*, un posto speciale sia riservato al rapporto intimo e dolcissimo di Francesco con la madre del Signore.

Per lei nutriva un “affetto speciale”: «Nella novena della sua natività dimostrava un fervore particolare verso di essa. Il direttore soleva dare ogni sera qualche fioretto da praticarsi in onore di Lei. Besuccho non solo ne faceva egli gran conto, ma si adoperava affinché fosse eziandio da altri praticato. Per non dimenticarsene li scriveva sopra un quaderno. In questo modo – egli diceva – in fine dell’anno avrò una bella raccolta di ossequi da presentare a Maria. Lungo il giorno li andava ripetendo e ricordando ai suoi compagni»<sup>139</sup>.

Emulo di Domenico Savio, «volle sapere il luogo preciso dove si poneva ginocchione a pregare dinanzi l’altare della Vergine Maria. Colà egli si raccoglieva a pregare con grande consolazione del suo cuore. “Oh! Se io potessi, diceva, stare da mattino a sera a pregare in quel sito, quanto volentieri il farei! Imperciocchè mi sembra di avere lo stesso Savio a pregare con me, e mi pare che egli risponda alle mie preghiere, e che il suo fervore si infonda nel mio cuore”. Per lo più era l’ultimo ad uscire di chiesa, perchè voleva sempre fermarsi un po’ di tempo davanti alla statua di Maria santissima»<sup>140</sup>.

Più che le molte devozioni mariane, da lui comunque osservate con diligenza e precisione, ciò che colpiva era il grado di unione con Dio e con la Madre sua cui egli era giunto, grado talmente elevato da poter essere considerato vera unione mistica: «Egli era così amante della preghiera, ed erasi cotanto ad essa abituato, che appena rimasto solo o disoccupato qualche momento si metteva subito a recitare qualche preghiera. Nel me-

<sup>137</sup> GIRAUDDO, *Maestri e discepoli in azione*, in BOSCO, *Vite di Giovani*, 22.

<sup>138</sup> Cf. BOSCO, *Il pastorello delle Alpi*, 180. 182. 185. 188. 198. 204-206.

<sup>139</sup> *Ivi*, 205.

<sup>140</sup> *L. cit.*

desimo tempo di ricreazione non di rado si metteva a pregare, e come trasportato da moti involontari talvolta scambiava i nomi dei trastulli in giaculatorie. Un giorno vedendo il suo superiore gli corse incontro per salutarlo col suo nome e gli disse: “*O Santa Maria*”. Altra volta volendo chiamare un compagno con cui si trastullava disse ad alta voce: “*O Pater noster*”. Queste cose mentre da una parte erano cagione di riso fra i compagni, dall’altra dimostravano quanto il suo cuore si dilettaesse della preghiera, e quanto egli fosse padrone di raccogliere il suo spirito per elevarlo al Signore. La qual cosa, secondo i maestri di spirito, segna un grado di elevata perfezione che raramente si osserva nelle stesse persone di virtù consumata»<sup>141</sup>.

La constatazione di don Bosco rileva la propensione alla preghiera di questo giovane dall’animo puro e mistico, ma anche lascia intravedere il clima saturo di spiritualità che caratterizzava l’Oratorio di Valdocco. Quando il Caviglia afferma che a Valdocco «l’aria di famiglia si compenetrava con l’aria di Dio»<sup>142</sup>, intende giustificare che i giovani erano familiarizzati con il soprannaturale e, in questa operazione di “divinizzazione”, della realtà un ruolo fondamentale l’aveva Maria. Lei faceva «sentire ai giovani il Cielo più vicino alla terra, faceva loro percepire che Dio non è un Dio ignoto, lontano, inaccessibile, troppo in alto per occuparsi dei loro piccoli – grandi problemi, ma è il “Dio con noi”, il “Dio fra noi”, il “Dio per noi”»<sup>143</sup>.

La Vita del Besucco è la dimostrazione concreta del potere santificante della grazia di Dio e della capacità dei giovani di accoglierla e corrispondervi con radicalità.

In questo movimento spirituale, Maria è presente come madre che aiuta nella generazione del proprio uomo interiore. La morte del Besucco, pervasa di serenità, è anche permeata di presenza mariana creando attorno a sé un alone di rispetto e devozione. Don Bosco, presente nei suoi ultimi istanti, scrive: «Io credo che in questo momento il nostro Besucco riceva qualche grazia straordinaria dal Signore o dalla sua celeste Madre, di cui fu tanto divoto in vita. Forse Ella venne ad invitare l’anima di lui per condursela seco in cielo»<sup>144</sup>.

<sup>141</sup> *Ivi*, 206.

<sup>142</sup> CAVIGLIA, *Savio Domenico e don Bosco*, 70.

<sup>143</sup> COLLI, *Ispirazione mariana*, 179.

<sup>144</sup> BOSCO, *Il pastorello delle Alpi*, 227.

Dopo aver sondato, seppur parzialmente, il rapporto filiale di don Bosco con Maria ed averne individuate alcune ricadute sulla pratica educativa del Sistema preventivo, ci potremmo chiedere quali sono le sfide emergenti per noi oggi.

È grande la distanza che separa il nostro mondo frenetico e tecnologico da quello in cui vissero il nostro Fondatore e i suoi giovani. Per questo, non possiamo non guardare con una vena di nostalgia questo suo vissuto costituito da una religiosità semplice, ma vitale e profonda, che ha accompagnato la sua fanciullezza e giovinezza. Di qui, don Bosco ha imparato a sentirsi figlio di Maria, a pregarla e invocarla in ogni circostanza, e questo stesso clima caldo di fiducia e di affettività ha avvolto i suoi giovani dell'Oratorio.

È evidente che molto di quella religiosità, legata ad una trasmissione generazionale della fede, semplice ma efficace perché autentica e vitale, è andata sfumando, se non addirittura, in certi casi, del tutto scomparendo.

Oggi molti genitori ed educatori, disorientati e scoraggiati, sono tentati di abdicare al loro compito di padri/madri; pertanto sono sempre più numerosi i bambini e i ragazzi che si sentono orfani. Ciò non di meno, nessun essere umano può prescindere dall'esperienza filiale. Essere figli, infatti, è «l'esperienza costitutiva dell'essere umano, quale unico rapporto da cui nessuno di noi può prescindere. Potremo trascorrere l'intera esistenza senza mai essere o diventare padre o madre, fratello o sorella, marito o moglie, ma non ci sarà mai possibile evitare l'esperienza della figliolanza».<sup>145</sup> Dunque, «la condizione di figlio non appartiene ad un momento della vita, ma a tutta la vita».<sup>146</sup>

È questo il terreno ottimale nel quale, a mio avviso, è possibile innestare il percorso educativo preventivo. Senza Maria, però, ciò non sarà possibile. Senza di lei, infatti, non si può divenire persone e tantomeno cristiani.

Mi auguro che gli studi proposti in questo volume siano un'occasione per riscoprire in modo vitale tale verità e per individuare alcuni percorsi concreti per renderla concreta nelle comunità educanti.

<sup>145</sup> ANNA BISSI, *Essere e diventare figli. La vocazione dell'uomo*, Paoline, Milano 2012, 20.

<sup>146</sup> BRUNO MAGGIONI, *Padre nostro*, Vita e Pensiero, Milano 1995, 32.